

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Ventidue tappe: ecco il Giro '82



È stato alzato, ieri, il sipario sul Giro '82 (13 maggio-6 giugno): prologo a Milano e via! da Parma verso la Sicilia, poi su fino a Torino per un totale di 3992 chilometri suddivisi in 22 tappe. Da segnalare la Cuneo-Pinerolo una tappa epica nella storia ciclistica: la famosa tappa in cui Coppi staccò Bartali di 11'. Il percorso è per uomini coraggiosi con tante insidie per Hinault che resta il favorito. Oggi, intanto, la Nazionale di calcio parte per Parigi dove martedì (ore 20,30, diretta TV) incontra la Francia. In serie B due duoi: Catania-Pisa e Reggina-Varese. Nella foto Hinault. NELLO SPORT

INTERVISTA A ENRICO BERLINGUER

Ragioniamo su pace e terza via

Riflessioni sui caratteri della crisi internazionale e sul socialismo oggi

I punti sostanziali del contrasto col PCUS - Le società dell'Est e il processo rivoluzionario - La lotta di classe e la coesistenza pacifica - Il ruolo dell'Europa - Socialdemocrazia e superamento del capitalismo - La questione della democrazia nel partito

Il compagno Enrico Berlinguer ci ha concesso la seguente intervista.

Con la pubblicazione di tre lunghi articoli sui principali organi di stampa del PCUS, si può dire che il pensiero dei dirigenti sovietici sulle posizioni assunte dal nostro partito sia stato espresso esaurientemente. Di volta in volta ci sono state le repliche dei nostri giornali. Ma forse è giunto il momento di esprimere un giudizio d'insieme sulla critica sovietica nei confronti del PCI. Così vogliamo chiederti: ti aspettavi questo tipo di replica da parte del PCUS?

Ci attendevamo una risposta. Trovavamo naturale (e anche legittimo) che si aprisse sulle nostre posizioni una discussione pubblica da parte del PCUS e anche di altri partiti comunisti. Abbiamo notato un qualche mutamento di linguaggio da un articolo all'altro. Noi prendiamo atto, inoltre, delle affermazioni di voler mantenere aperti un dialogo e una discussione. Questa è sempre stata e rimane la nostra intenzione. Osserviamo però che non aiutano a una discussione reale e co-

struttiva le deformazioni delle nostre posizioni e il fatto che esse non sono state rese note ai sovietici: nessun nostro documento, discorso, articolo è stato pubblicato, neppure in forma riassuntiva. Noi avremmo voluto e vorremmo che la discussione avesse un carattere veramente democratico e avvenisse quindi non solo tra organismi dirigenti e giornali dei due partiti ma anche, così come accade da noi, tra i militanti e nell'opinione pubblica dell'Unione Sovietica. Ma una discussione di questo tipo deve avere come base una informazione diretta delle rispettive posizioni. Noi l'abbiamo fatto, i sovietici ancora no. Perché? Dobbiamo pensare che almeno una parte dei nostri argomenti non apparirebbe così «scareggiati» agli occhi dei lettori sovietici?

Hai parlato di deformazione delle nostre posizioni, resa appunto possibile dalla mancata informazione. Su quali punti tale deformazione si è esercitata?

Su questioni di fondo quali i nostri giudizi sulle società socialiste, la nostra posizione sui problemi internazionali, il no-

stro impegno per la pace e contro l'imperialismo, la nostra stessa posizione sul dramma polacco. Su questo ultimo punto la deformazione è sconfinata nella falsificazione dal momento che ci si è rimproverato di aver dato appoggio a forze estremiste, avventuriste, controrivoluzionarie alla stessa maniera dei servizi segreti imperialistici. È vero invece che in tutte le nostre posizioni sulla Polonia non solo non abbiamo mai incoraggiato gli estremismi dell'una o dell'altra parte, ma abbiamo sempre tenuto fermo l'appello al senso di responsabilità, al raziocinio politico, alla necessità del dialogo. Questo invito convergeva con le posizioni di ampia parte del gruppo dirigente del POUP, dopo la sostituzione di Giersek, e si fondava sulla consapevolezza delle cause reali della crisi e della sua acutezza e, quindi, sull'inevitabilità di un profondo rinnovamento politico e sociale. Il dissenso coi compagni sovietici è nato e permane proprio per il fatto che essi non hanno saputo tener conto delle cause vere, della natura effettiva della crisi polacca. Vi è stata una incomprensione massima del

fatto che solo un rinnovamento profondo poteva togliere terreno alle varie fazioni estremiste e consentire il recupero della fiducia dei lavoratori e della società nel partito e nel socialismo.

Anche per questo non è certo convincente l'argomento che l'instaurazione dello stato d'assedio fosse da considerarsi la misura a cui si doveva giungere come il «minor male». Ciò, a parte ogni altra considerazione, solleva un'ulteriore riflessione. Non ci sfugge certo l'esistenza di problemi di sicurezza per l'Unione Sovietica, la legittimità delle sue preoccupazioni, il desiderio di avere ai propri confini paesi amici, non ostili. Ma mi chiedo se un regime, come quello instauratosi in Polonia il 13 dicembre, possa dare garanzie e tranquillità in tal senso ai sovietici. Dovrebbe essere chiaro, infatti, che il buon vicinato, la solidarietà difensiva, la comprensione e l'aiuto reciproco tra due nazioni richiedono come condizione necessaria anche una sincera e radicata amicizia fra i popoli, l'adesione convinta dei cittadini ad una comunanza di interessi e di obiettivi. L'attuale regime polacco assicura forse tut-

(Segue in seconda)

Dopo un'ispezione nel Salvador

Parlamentari USA accusano Duarte Manovre NATO attorno a Cuba?

Chiesta la cessazione degli aiuti americani dopo che è stata accertata la violazione dei diritti dell'uomo - Nuove battaglie



SAN SALVADOR — Sgombero per i corpi decapitati di cinque ragazzi, vittime di Duarte

SAN SALVADOR — Una clamorosa manifestazione di dissenso dalla politica di Reagan e di denuncia del regime di Duarte è stata organizzata proprio nella capitale del Salvador, dove tre parlamentari americani, James Oberstar, Thomas Harkin e James Coyne, sono stati, in questi giorni, in «visita consultiva» nel paese centroamericano. Il loro viaggio si è concluso con una conferenza stampa nella quale hanno affermato di essere convinti che il governo del Salvador non rispetta i diritti umani e quindi non dovrebbe ricevere gli aiuti che gli Stati Uniti continuano invece a fornire alla giunta Duarte-militare. I tre congressisti democratici hanno parlato nella sede dell'ambasciata americana, venerdì sera. Hanno spiegato di aver visitato il sobborgo della capitale, San Antonio Abad, dove due settimane fa già in altre, fin troppo, occasioni, è stato adottato dagli uomini della giunta.

Ma Oberstar ha smentito questa versione. Il deputato americano ha riferito di aver parlato con gli abitanti del luogo i quali hanno tutti confermato quanto già si era venuto a sapere: i soldati sono entrati nelle case trascinando i corpi decapitati.

Spagna: il re ammonisce le forze armate

«Nostro servizio MADRID — Parlando ieri mattina nella città di Saragozza, a chiusura delle celebrazioni del centenario dell'accademia militare, il re Juan Carlos ha detto: «Non ci siamo sbagliati quando abbiamo scelto la libertà e la democrazia». Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

A Roma clamorosi sviluppi dell'inchiesta sul terrorismo di destra

Arrestato maggiore dei CC Ritirato il passaporto a due tenenti colonnello

Il maggiore Vecchione rinchiuso da una settimana nel carcere militare di Forte Boccea - Comunicazione giudiziaria per gli altri

ROMA — Dopo l'arresto del capitano Sandro Spagnoli a Mestre, altri due tenenti colonnello ed un maggiore dei carabinieri di Roma sono coinvolti in un'inchiesta sul terrorismo di destra. In particolare si tratta della cellula nera di Tivoli, legata all'attività del professor Paolo Signorelli, di Sergio Calore e dell'industriale Filippo Todini.

La clamorosa notizia è trapelata soltanto nella serata di ieri, ma l'arresto di uno dei tre, il maggiore Vecchione, ex ufficiale di collegamento dell'Arma presso la Criminalpol, è avvenuto addirittura una settimana fa da parte degli stessi carabinieri. L'ufficiale è stato rinchiuso a Forte Boccea. Il riserbo è mantenuto fino a questo momento sull'indagine condotta dai giudici istruttori napoletani e comprensibile. Come il silenzio del Comando generale su tutta la vicenda. Già in passato, per informazioni trapelate sul coinvolgimento di carabinieri in indagini sul terrorismo, erano stati addirittura trasferiti dirigenti di polizia.

Ora quelle «indiscrezioni» sono diventate notizia. Pur nel riserbo, è ormai certo che l'arresto di Vecchione avviene in base all'accusa di «favoreggiamento» nei confronti del famigerato gruppo di Tivoli «Drieu de la Rochelle», fondato dall'...

Maurizio Michelini (Segue in ultima)

Raimondo Bultrini (Segue in ultima)

Incalzato dal PSI

Affare ENI: Spadolini temporeggia

Nota ufficiosa del presidente Socialista: rispettare gli accordi

ROMA — «L'affare» ENI continua ad alimentare tensioni all'interno della maggioranza, tensioni rese, tra l'altro, «più vivaci» dall'approssimarsi della scadenza di giovedì prossimo, quando ci sarà l'incontro-verifica tra i partiti di governo. Ieri non sono mancati, infatti, i messaggi cifrati e gli «avvertimenti» a distanza: una nota ufficiosa di Palazzo Chigi e un comunicato della segreteria del PSI. E del tutto evidente ormai che la questione ENI è piombata come un macigno sui fragili equilibri dell'attuale maggioranza.

«I problemi relativi alle nomine dei dirigenti degli enti dell'industria di stato — dice la nota socialista — riguardano per intero la responsabilità e la competenza del governo. Essi non appaiono di natura tale da rendere maggiormente difficili i rapporti nella coalizione, più di quanto non siano per ragioni di più rilevante importanza. Il messaggio sta a indicare che la segreteria socialista pretende da Spadolini il rispetto degli (Segue in ultima) Marcello Villari

Andreatta nel mirino

Caro-denaro Craxi contro il governo

Polemiche - Fuga dei capitali: Formica chiede un vertice

ROMA — Un altro clamoroso caso di dissenso socialista rispetto alle posizioni del governo è venuto ad aggiungersi in queste ore alle polemiche sviluppatesi nel pentapartito attorno al dramma del Salvador. Sull'«Unità» di stamane un fondo attribuito allo stesso Craxi pronuncia una vera e propria requisitoria contro la politica monetaria del governo Spadolini e il suo principale responsabile, il democristiano Andreatta titolare del dicastero del Tesoro. Contemporaneamente, il ministro socialista delle Finanze, Formica, ha richiesto formalmente a Spadolini, con una lettera, la convocazione di un vertice per far fronte alla ripresa del fenomeno della fuga di capitali: in un anno è aumentata del 33%, raggiungendo i 935 miliardi.

Craxi si preoccupa, nelle prime battute dell'editoriale attribuitogli, di negare che «spezando una lancia contro una politica mone- (Segue in ultima) an. c.



28 maggio '80, Walter Tobagi assassinato sotto casa

«Così gli autonomi passarono a uccidere»

MILANO — Con la richiesta di 51 rinvii a giudizio il Pubblico ministero Armando Spataro ha concluso l'istruttoria relativa ad alcune sigle terroristiche che hanno tristemente segnato questi ultimi anni: si tratta delle «Formazioni Comuniste Combattenti» (nate dalla scissione della rivista «Rosso» facente capo ad Antonino), di «Guerriglia Rossa» e della «Brigata 28 Marzo». La requisitoria fa luce su una serie impressionante di delitti, il più grave dei quali è stato quello del giornalista Walter Tobagi: «28 Marzo», infatti, scelse come bersaglio privilegiato proprio la stampa. Il documento del magistrato, che include anche il frutto di confessioni e della collaborazione di alcuni «pentiti», il più famoso dei quali è Marco Barbone, capo della «28 Marzo». Come Barbone anche molti altri (Segue in ultima) Maurizio Michelini

più grave dei quali è stato quello del giornalista Walter Tobagi: «28 Marzo», infatti, scelse come bersaglio privilegiato proprio la stampa. Il documento del magistrato, che include anche il frutto di confessioni e della collaborazione di alcuni «pentiti», il più famoso dei quali è Marco Barbone, capo della «28 Marzo». Come Barbone anche molti altri (Segue in ultima) Maurizio Michelini



IL NOSTRO carissimo compagno e amico e collega (gran Duo, quanta roba) Giorgio Frasca Polara ci ha inviato una breve lettera con la quale ci accompagna un ritaglio del settimanale «Gente» in cui si può leggere una intervista concessa dal ministro liberale della Sanità, on. Altissimo, al collega Roberto Tambarelli. Il compagno Frasca Polara ha avuto una felicissima idea quando ha pensato di farci conoscere un testo che ignoravamo. Noi, infatti, non vediamo mai «Gente», che è un giornale peggio che conservatore, e con gli eventi che ci rendono sempre meno tolleranti (diciamo «sempre meno liberali», se preferite), usiamo ormai stare soltanto con i comunisti o almeno — visto che spesso non si può evitare — con coloro che non li avversano smaccatamente. «Tel est mon caractère», mormorava l'abate Coignard; e questo è, diciamo così, un francesetto che non ha bisogno d'essere tradotto. Confessiamo, tra l'altro, che non abbiamo neppure let-

tata tutta l'intervista, essendo cene astenuti, letteralmente nauseati, dopo il primo lungo brano col quale si apre, a guida di introduzione, il colloquio col ministro. Ripartiamo tentucamente quel passo, a edificazione dei nostri lettori, nella speranza che neanche loro leggano «Gente». «Roma febbraio. Fino a qualche settimana fa era assiduo frequentatore del «Tartarughino» e del «Bella Blu», il locale di Marina Lante della Rovere; oggi, seguendo la moda indicata dagli autorevoli esponenti del jet set, il ministro Renato Altissimo ha aggiunto nel suo itinerario notturno il privé del «Jackie O» sempre affollato da attrici, indossatrici e donne affascinanti. Fuori della discoteca il suo assistente conversava per ore col posteggiatore e con i tre agenti di scorta assonnati. Con l'Italia che crolla a pezzi, il governo continuava sull'orlo della crisi, il terrorismo, la deflazione e i mille altri problemi che sommergono il Paese, ogni sera, allo scoccare della mezzanotte, ora in cui Cenerentola se ne andava, il mi-

nistro della Sanità arriva puntualmente al piano-bar e sempre attorniato da belle ragazze. La sigaretta in mano, il bicchiere nell'altra: «Con tutti i soldi che ho spesi in whisky da quando frequento i locali notturni potrei essere il maggiore azionista delle industrie scozzesi!» è la sua battuta preferita. Solo i camerieri lo chiamano «signor ministro», per tutti gli altri habits del piano-bar si chiama «Renato». Ce ne vogliamo concludere questa nota senza avere accennato a un particolare, che non riusciamo neppure a credere. Vogliamo alludere all'autista e ai tre agenti «di scorta» che aspettano per ore, volente, lasciateci dire, rivolte irresponsabile. Ma è vero? E se uscendo dal night Renato (o chi lo chiamano) venisse assalito da terroristi? Lui se la cavasse ma un agente o due o tutti e tre cadessero uccisi, poveri ragazzi, il ministro della Sanità andrebbe due giorni dopo ai funerali. Com'è i lavoratori, felicitatevi con voi stessi, come noi facciamo, di essere comunisti Fortebraccio

e costui è un ministro

L'occupazione è diventata la prima delle emergenze economiche

Adesso nessuno è più «garantito»

Con oltre due milioni e 100 mila disoccupati e 300 mila «cassintegrati» che rischiano di non rientrare più in fabbrica, la questione dell'occupazione è tornata più che mai centrale: essa richiede interventi urgenti ed anche eccezionali, ma nello stesso tempo pone un problema di fondo che riguarda l'avvenire della società italiana. Sotto i colpi della crisi, delle politiche restrittive e della ristrutturazione tecnologica, il vero sta diventando un bene raro soprattutto nell'industria. Dobbiamo rassegnarci a vivere in una società in cui l'area dell'emarginazione sarà sempre più ampia? Saranno sopportabili i costi, umani e materiali, di questa crisi? Oppure i nuovi slumi di Londra e le ex capitali dell'auto come Detroit trasformeranno in immensi agglomerati di senza lavoro. È questo il futuro che ci aspetta?

La nuova emergenza (chiamiamola così anche se è una parola ormai abusata) per l'occupazione scaturisce da un pericolo che si affaccia per la prima volta: finora erano stati colpiti prevalentemente i cosiddetti non garantiti e dalla crisi petrolifera fino al 1979 gli operai si erano difesi, soprattutto grazie alla cassa integrazione. Oggi rischia di non essere più così. Dal 1980 in poi, come sottolinea un recentissimo studio della Banca d'Italia, non solo sembra essersi fermata la crescita della domanda di lavoro nell'industria in senso stretto, ma viene in luce una riduzione che sfugge alle statistiche ufficiali.

Ciò è tanto più evidente se si guarda proprio alla cassa integrazione: nel 1980 raggiunge un picco nettamente più alto di quello, pur consistente, toccato con la «grande recessione» del '74-'75, e nel 1981 raddoppia addirittura rispetto all'anno precedente. Attraverso l'intervento dello stato, le imprese si sono alleggerite in modo consistente dai costi della manodopera senza gettare gli operai sul lastrico; ma questo «limbo», ormai sovraccarico, è destinato a non reggere. Anche perché il peso per la finanza pubblica è elevatissimo: negli Stati Uniti è stato calcolato che ogni aumento dell'1% della disoccupazione provoca un aggravio di 25 miliardi di dollari nel deficit dello Stato perché si riducono le entrate fiscali e crescono le spese per i sussidi. Un'eguale stima per l'Italia non c'è ancora, ma quella americana può servirci da pietra di paragone. D'altra parte, se la cassa integrazione cessasse, il tasso di disoccupazione farebbe un salto in avanti di almeno un punto, un punto e mezzo — come spiega la Banca d'Italia — e dall'attuale 8,5% raggiungerebbe il 10% della forza lavoro totale.

A questa stretta siamo arrivati anche a causa della politica economica di deflazione attuata dal governo. L'impegno del pentapartito e di Spadolini: battere l'inflazione e la disoccupazione contemporaneamente, non è stato mantenuto. Tra i due momenti della manovra è prevalso il primo, ma anch'esso è stato attuato esclusivamente con la restrizione monetaria e creditizia; il costo pagato in termini di caduta della produzione, del reddito e dell'occupazione, è stato pesante. La «Voce Repubblicana» di ieri rimproverava il PCI perché l'«accuse» nei confronti del governo sarebbe infondato. Bene, riflettiamo su alcune cifre: il tasso di inflazione si è ridotto all'incirca di due punti, ma quello di disoccupazione è aumentato, considerando i cassintegrati, quasi simmetricamente di due punti anch'esso; il reddito nazionale che nell'80 era cresciuto del 4%, nel 1981 è addirittura sceso sotto zero, a (Segue in ultima) Stefano Cingolani

(Segue in ultima) Stefano Cingolani A PAG. 7 UNO «SPECIALE» SULLA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

Intervista a Enrico Berlinguer

Ragioniamo su pace e terza via

(Continua dalla prima)

to questo agli occhi dei dirigenti sovietici? Si può pensare che il popolo polacco sia amico dell'URSS oggi più di ieri?

— Al di là degli elementi di deformazione delle nostre posizioni, cosa ti ha colpito maggiormente nel contenuto delle argomentazioni dei tre articoli?

In primo luogo, la concezione che vi è espressa dei rapporti tra i partiti comunisti. Il titolo stesso del primo articolo della Pravda contiene un inammissibile spirito di santità. Giustamente abbiamo parlato di anatema — che va al di là dell'intolleranza, un vizio, questo, che può essere occasionale. In realtà, negli articoli sovietici, riaffiora e si riafferma quella concezione, la quale muove dal presupposto che esista un'ortodossia ideologica-politica valida per tutti, e della quale il PCUS si attribuisce la tutela, conferendosi così, in sostanza, il ruolo di centro mondiale e di cattedra universale, cui compete di stabilire la conformità o l'eterogeneità di ogni partito dell'area di questo o quel partito. Come avete scritto sull'Unità, vi è la pretesa di esprimere un giudizio politico-ideologico supremo, derivante da una funzione di guida, cui di fatto non si rinuncia. In questa concezione, da gran tempo non è più vero e non è più accettato.

In secondo luogo, mi ha colpito la visione e il modo come sono stati posti i problemi della pace e delle relazioni internazionali. Il primo è un tentativo di affrontare e prospettare gli stessi problemi della società sovietica e dei paesi alleati dell'URSS. Del caso polacco si parla tutto riducendolo, in sostanza, ad alcuni errori di gestione. Occorre invece di avere costumi di socialismo. Si presenta in modo apologetico la realtà sovietica nascondendone le vere difficoltà e le contraddizioni. Con ciò mi sembra si abbandonino il giusto metodo dell'analisi concreta dei fatti e si precipitino in conclusioni generali, difficili e quelle contraddizioni. Ecco che ci preoccupa: con questa mentalità e con questo metodo non si può intraprendere la strada di quel rinnovamento e di quelle riforme che sono secondo noi necessari e che sono possibili; anche se tempo, l'immediato, il rischio di nuovi irrigidimenti e di nuove chiusure.

—Ti sei, così, accostato alla questione che ha, forse, destato la maggiore attenzione: il giudizio sulle società dell'Est.

Ti riferisci evidentemente al giudizio sull'esaurimento della capacità propulsiva. Con questo giudizio non abbiamo certo inteso di rivendere la storia e di negare il significato del grande evento rivoluzionario dell'Ottobre e dei suoi enormi effetti per le lotte di emancipazione e di liberazione in tutto il mondo. Noi stessi siamo figli di quell'evento, anche se non solo di esso, avendo noi raccolto la sua eredità ideologica. Ecco perché diciamo che le riforme in tutti questi campi costituiscono una necessità vitale. Non pretendiamo certo di indicare noi quali riforme si debbano realizzare; ogni paese trovi le sue soluzioni e la propria autonomia, fuori dal pregiudizio e dalla stretta del modello unico. Si andrà in questa direzione? Non lo sappiamo, ma ce lo auguriamo fortemente perché senza riforme la prospettiva sarà quella di nuove tensioni sia all'interno di quei paesi sia nei rapporti tra essi.

—Veniamo al tema della pace e dei rapporti internazionali. E certamente il punto in cui più aspra è stata la polemica del PCUS. In che rapporto sta con l'articolo dei «Komunisti» — si è reso a dimostrare che il PCI sottovaluta i pericoli di guerra, tende a bilanciare le responsabilità (in sostanza, assolve l'imperialismo) e, soprattutto, non ha una visione di classe della lotta che si svolge sull'arena internazionale.

Sottovalutazione da parte nostra? Noi siamo talmente preoccupati per la situazione internazionale e per i rischi di un conflitto nucleare che indichiamo nell'obiettivo della pace la discriminante suprema. Con l'insorgere dell'era nucleare il problema della guerra ha mutato carattere, si è fatto appunto assoluto, perché è cambiato radicalmente l'oggetto, che non è più quello di conquistare la vittoria bellica, ma è quello della soppressione della vita sul pianeta. Il conflitto nucleare solleva perciò un problema nuovo, preliminare, che si pone a tutti gli Stati, a tutte le classi, a tutti i regimi sociali. Come non ricordare l'ammonimento che Togliatti per primo fece già quasi trent'anni fa?

Trattandosi di ciò non riusciamo a capire come la questione della preservazione della pace possa essere considerata unicamente ad aspetto o proiezione della lotta di classe internazionale. La lotta di classe rimane un dato insopprimibile della realtà interna e internazionale. Ma, nell'epoca atomica, anch'essa assume caratteri in parte diversi. Essa si deve estendere fino a comprendere interessi e bisogni (di liberazione dal sottosviluppo, dalla fame, da ogni forma di oppressione delle nazioni) che danno luogo a contrasti e a movimenti non riducibili alla logica dei blocchi militari. Oggi, quindi, il rapporto tra lotta per la pace e lotta di classe si presenta in termini diversi da quelli propri dei tempi precedenti l'era nucleare, che è divenuta anche l'epoca dell'esplosione dello squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo. È sorprendente che questa situazione nuova non venga richiamata da quello stesso partito — il PCUS — che, col suo XX Congresso, ha pro-

decenti? Al contrario, assistiamo ad un diffuso conservatorismo dogmatico, ad una ossificazione delle idee che frustra energie pur grandi e vitali. E questa, secondo noi, è una delle conseguenze di aver fatto divenire il marxismo ideologia di Stato.

È tutto questo che ci fa dire, in sostanza, che — nella fase che attraversa oggi il movimento operaio mondiale e il mondo nel suo complesso — il centro motore dello sviluppo del socialismo e dell'avanzata del processo rivoluzionario, ideale e pratico, è venuto spostandosi altrove: nei paesi emergenti o sono in corso esperienze originali, diverse e feconde, e in particolare nell'Europa occidentale, ove la questione del socialismo nei punti alti dello sviluppo si presenta nella sua concretezza storico-politica.

Ma quando parliamo di esaurimento di una fase ci riferiamo anche a un problema più vasto, anche questo non del tutto nuovo, e cioè la riflessione del PCI. Prendiamo atto, cioè, che non regge più l'idea che lo sviluppo del socialismo possa consistere essenzialmente nell'espansione dell'influenza del cosiddetto campo socialista, cioè che finisce per attribuire ai partiti comunisti e ai movimenti rivoluzionari un ruolo di semplice supporto e di propaganda.

I fatti dicono che, mentre questo schema è già stato scavalcato e superato là dove, come in Cina, in Algeria, a Cuba, in Vietnam e in diversi altri paesi, sono state compiute autentiche rivoluzioni nazionali e anticapitalistiche, qui da noi, in Occidente, esso non ha fornito gli strumenti e i modi per lo sviluppo di veri processi rivoluzionari. Per andare avanti su questa strada bisogna scendere in campo nuove idee, nuove forze e nuove generazioni, partendo dalle contraddizioni reali che lo sviluppo capitalistico ha creato e sta creando non più soltanto nel sistema ma anche nel suo cuore, nei suoi punti più alti.

—Qui sorge l'obiezione (espressa non solo dai giornali del PCUS): ma allora il PCI considera irrilevanti i moti rivoluzionari delle società di tipo sovietico al processo socialista mondiale, e le invita solo ad aspettare che dall'Occidente venga, anche per loro, un impulso al «giusto socialismo»?

No, noi non diciamo questo; non pensiamo affatto che in quei paesi sia bloccata ogni possibilità di sviluppo e di rinnovamento. Quale visione della storia e dei processi sociali e culturali sarebbe mai questa? Noi comunisti, certo, che oggi le tendenze prevalenti sono letargiche, irrigidimenti e i pericoli di involuzione e di nuove crisi: ma sappiamo bene che esistono condizioni oggettive e potenzialità soggettive, non solo materiali, ma anche ideali e culturali, che consentono di superare le tendenze negative e di sviluppare una dinamica di crescita a cui paesi. Il fatto è, però, che tali condizioni e potenzialità appaiono ora, anzi da tempo, compresse dalla rigidità dell'ordinamento politico ed economico e da alcuni tabù ideologici. Ecco perché diciamo che le riforme in tutti questi campi costituiscono una necessità vitale. Non pretendiamo certo di indicare noi quali riforme si debbano realizzare; ogni paese trovi le sue soluzioni e la propria autonomia, fuori dal pregiudizio e dalla stretta del modello unico. Si andrà in questa direzione? Non lo sappiamo, ma ce lo auguriamo fortemente perché senza riforme la prospettiva sarà quella di nuove tensioni sia all'interno di quei paesi sia nei rapporti tra essi.

—Veniamo al tema della pace e dei rapporti internazionali. E certamente il punto in cui più aspra è stata la polemica del PCUS. In che rapporto sta con l'articolo dei «Komunisti» — si è reso a dimostrare che il PCI sottovaluta i pericoli di guerra, tende a bilanciare le responsabilità (in sostanza, assolve l'imperialismo) e, soprattutto, non ha una visione di classe della lotta che si svolge sull'arena internazionale.

Sottovalutazione da parte nostra? Noi siamo talmente preoccupati per la situazione internazionale e per i rischi di un conflitto nucleare che indichiamo nell'obiettivo della pace la discriminante suprema. Con l'insorgere dell'era nucleare il problema della guerra ha mutato carattere, si è fatto appunto assoluto, perché è cambiato radicalmente l'oggetto, che non è più quello di conquistare la vittoria bellica, ma è quello della soppressione della vita sul pianeta. Il conflitto nucleare solleva perciò un problema nuovo, preliminare, che si pone a tutti gli Stati, a tutte le classi, a tutti i regimi sociali. Come non ricordare l'ammonimento che Togliatti per primo fece già quasi trent'anni fa?

Trattandosi di ciò non riusciamo a capire come la questione della preservazione della pace possa essere considerata unicamente ad aspetto o proiezione della lotta di classe internazionale. La lotta di classe rimane un dato insopprimibile della realtà interna e internazionale. Ma, nell'epoca atomica, anch'essa assume caratteri in parte diversi. Essa si deve estendere fino a comprendere interessi e bisogni (di liberazione dal sottosviluppo, dalla fame, da ogni forma di oppressione delle nazioni) che danno luogo a contrasti e a movimenti non riducibili alla logica dei blocchi militari. Oggi, quindi, il rapporto tra lotta per la pace e lotta di classe si presenta in termini diversi da quelli propri dei tempi precedenti l'era nucleare, che è divenuta anche l'epoca dell'esplosione dello squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo. È sorprendente che questa situazione nuova non venga richiamata da quello stesso partito — il PCUS — che, col suo XX Congresso, ha pro-

clamato senza alternative la coesistenza pacifica tra sistemi sociali e politici differenti, ed anzi ha presentato giustamente tale coesistenza come il terreno non solo necessario, ma anche il più favorevole per lo stesso sviluppo del processo di emancipazione sociale e di liberazione nazionale.

Ora, per garantire e promuovere la coesistenza pacifica è necessario anzitutto tener conto delle ragioni di sicurezza di tutti gli Stati, dai più piccoli ai più grandi (come URSS, USA e Cina), quale che sia la caratteristica di classe del loro regime interno. E questo vuol dire esaminare e giudicare il concreto contenuto della loro politica estera, i loro atti, il loro favorire o meno la pace e la sicurezza. Del resto, l'esperienza ci dice che la politica estera di Stati capitalistici non resta sempre identica: c'è stata una differenza, per esempio, fra Kennedy e Johnson, fra Carter e Reagan. E ci sarebbe una differenza se al posto di Schmidt ci fosse Strauss. Il presupposto necessario della coesistenza pacifica è la possibilità che anche gli Stati a regime capitalistico possano e siano in grado di fare una politica di pace. Se, invece, si parte dal discriminare preliminarmente del regime sociale, allora la conseguenza è rovesciata: si nega per principio che possa venire in qualsiasi contributo effettivo alla

pace dagli Stati dell'area capitalistica e si finisce per dare un senso di impotenza e di vanità ai movimenti per la pace, giacché tutto è rimesso ai rapporti di forza tra due sistemi, anzi tra i due blocchi.

D'altra parte, l'esperienza storica dimostra che non si sta a una corrispondenza automatica tra regime sociale interno e politica estera. Non è forse vero che vi sono stati conflitti armati tra paesi socialisti? Non è forse vero che i sovietici stessi definiscono non pacifica la politica estera della Cina, ma riconoscono il carattere di classe socialista della società cinese (lo hanno fatto implicitamente anche in uno dei loro articoli di polemica con noi quando hanno parlato di un trenta per cento dell'umanità che si è liberato dallo sfruttamento capitalistico)?

—Come si pone, allora, il giusto rapporto tra difesa della pace, avanzata dei movimenti di liberazione e lotta contro l'imperialismo?

Abbiamo detto e ripetuto che nel mondo di oggi l'imperialismo non può fare ciò che vuole e non lo può anche perché l'URSS esercita un inossidabile ruolo di contrappeso ad esso, di freno alla sua aggressività. Ma, nella situazione odierna, qualunque politica che si prometta

di espandere con mezzi di potenza una qualsiasi area di influenza, e dunque anche quella sovietica, entra in contraddizione col superiore interesse della pace e con quello stesso del socialismo. La vecchia posizione di principio che la rivoluzione (come la controrivoluzione) non si esporta assume oggi un nuovo significato, perché essa si lega alle sorti generali della pace. Così, per esempio, un intervento armato come quello sovietico in Afghanistan, quale che sia la motivazione che se ne dà, ha avuto l'effetto di inasprire i rapporti internazionali e di danneggiare l'immagine stessa del socialismo.

Faccendo un altro esempio, è evidente che la larga e attiva solidarietà politica a un movimento di liberazione come quello salvadoregno e ai regimi rivoluzionari del Nicaragua e di Cuba contro le minacce e i ricatti dell'imperialismo statunitense trae il motivo principale della sua forza e della sua giustizia dal fatto che quella solidarietà è rivolta proprio a impedire un'ingerenza straniera (che darebbe luogo ad una crisi internazionale) e a rendere possibile la vittoria di una così giusta causa nazionale e sociale. Non si può sfuggire al fatto che una violazione di sovranità fatta in nome di una causa ha l'effetto di stimolare una violazione fatta in nome della causa opposta: e tutte e due danno un colpo alla pace.

Gli effetti della logica dei blocchi

—È questo l'effetto più grave di quella che definiamo la logica dei blocchi, contro cui ci siamo pronunciati?

Sì, ma non è il solo. Se tutto viene ricondotto alla lotta di classe internazionale e questa viene identificata nei due blocchi, si finisce per perdere di vista il vasto e variegato complesso di forze di pace, dentro e fuori gli schieramenti di potenza: i paesi non allineati, i movimenti di massa, i partiti, le forze culturali, la Chiesa cattolica e le altre Chiese, i demagoghi governativi. E scomparire il ruolo dell'Europa che, con una sua autonomia e iniziativa, potrebbe recare un contributo ancora più efficace, anzi decisivo, alla causa della distensione, della pace e della sicurezza. La contrapposizione tra i blocchi e soprattutto quella tra le due maggiori potenze, al di là di ogni intenzione, porta di fatto ad un inasprimento delle tensioni: lo dimostrano i fatti. Proprio ad evitare ciò è prezioso il contributo di forze che non s'identificano né con gli USA né con l'URSS, ma che si muovono autonomamente per moderarne i contrasti e per favorire il dialogo fra loro.

Si è già visto, anche in queste settimane, l'effetto positivo della posizione di alcuni paesi dell'Europa occidentale (ma non nel caso, purtroppo, del governo italiano) nei rispetti della linea dura e avventurosa di Reagan dopo i fatti di Polonia e nei confronti del Salvador. Si è visto anche l'impegno di certi governi europei, specie di paesi neutrali, per evitare il fallimento totale della Conferenza di Madrid. Tutto ciò è poco perché non ci si può limitare a considerare gli effetti negativi dell'inasprimento dei rapporti tra USA e URSS. Ma è già qualcosa, che dimostra quale spazio possono avere le iniziative di movimenti, istituzioni e governi che agiscono autonomamente per risolvere conflitti in atto e crisi aperte come quella del Medio Oriente, dell'Africa, dell'Asia, della Cambogia e che premono per una riduzione degli armamenti in Europa, che oggi è più che mai un obiettivo urgente e fondamentale per la pace.

—Sembrerebbe, da quanto abbiamo letto nei tre articoli sovietici, che i recenti movimenti pacifisti in Europa vengono interpretati solo in una chiave: quella di essere

movimenti antiamericani e anti-Nato.

È un errore di giudizio. Quel movimento di massa si sono certo caratterizzati come opposizione alla svolta riarmista di Reagan e al suo effetto immediato in Europa (l'installazione dei nuovi missili), ma non per questo hanno dimenticato i missili dell'altra parte o richiesto un disarmo unilaterale. Si tratta di un moto di pace realmente autonomo, che rifiuta di farsi strumento di un blocco o dell'altro, che si riserva di giudicare nel concreto la politica dell'una o dell'altra parte e di appoggiare o di contrastare decisioni e indirizzi non in quanto espressi da un determinato blocco, ma in quanto aiutino o ostacolino la causa della distensione, del disarmo e della pace. Il movimento operaio stesso è parte e soggetto di questo moto autonomo di pace e sa discernere le cause giuste delle convenienze di potenza. Si spiega così la grandiosità dell'appoggio recato a suo tempo al popolo del Vietnam e al popolo delle masse per gli aiuti che ad esso diedero l'URSS e la Cina, e si spiega anche perché, poi, sia stato invece criticato l'intervento sovietico in Afghanistan.

—Sembrerebbe, da quanto abbiamo letto nei tre articoli sovietici, che i recenti movimenti pacifisti in Europa vengono interpretati solo in una chiave: quella di essere

Il capitalismo e le socialdemocrazie

—Nel dibattito in corso, vengono discusse anche le questioni relative alla nostra strategia per il socialismo. Ci sono compagni che chiedono, ad esempio, perché abbiamo introdotto il termine di «terza via» in luogo della «via italiana e democratica al socialismo».

Non c'è dubbio che, parlando di terza via, recuperiamo tutti i concetti essenziali della nostra elaborazione di una via italiana e democratica al socialismo. Parlando di terza via intendiamo sottolineare la possibilità e la necessità di una alleanza europea al nostro sforzo per aprire una nuova fase di avanzata e di sviluppo del socialismo. Ciò è divenuto indispensabile perché sono avanzati processi oggettivi e nuove esigenze di integrazione e perché la crisi economica e sociale che denuncia il fallimento delle politiche delle vecchie classi dominanti, pone a tutti i paesi dell'Europa occidentale i problemi analoghi di rinnovamento e di sviluppo. Comuni sono anche le esigenze del disarmo, del progresso della distensione e della cooperazione, di un nuovo tipo di rapporti coi paesi in via di sviluppo. Di qui sgorga il ruolo decisivo del movimento operaio dell'Europa occidentale per affermare soluzioni e idee nuove.

Del resto, anche negli altri paesi europei molte forze politiche, sindacali, culturali, si cimentano con i medesimi problemi che noi comunisti italiani poniamo al centro della nostra ricerca e delle nostre lotte; e lo fanno — ciascuna secondo caratteristiche proprie — in direzioni che convergono con la nostra.

Parlando di terza via intendiamo, dunque, un processo che, in concreto, si fa avanzare lavorando con tutte le componenti del movimento operaio e popolare dell'Europa occidentale.

—Quindi anche con le socialdemocrazie?

Certamente. Noi proviamo un giustificato fastidio politico e intellettuale di fronte a giudizi che demonizzano l'esperienza e la realtà sovietica, che collocano il male, per il passato, per il presente, per il futuro, dimostrando, così, incapaci di valutare in modo razionale, senza preconcetti, conquiste, diffi-

coltà, contraddizioni. Lo stesso fastidio proviamo di fronte ad atteggiamenti di demonizzazione della socialdemocrazia. La socialdemocrazia, lo sappiamo bene, non ha portato in nessun paese al superamento del capitalismo; ma la socialdemocrazia non ha significato non significa sempre la stessa cosa in ogni luogo e in ogni tempo.

Intanto, bisogna sempre tener conto di un fatto oggettivo: in alcuni paesi la socialdemocrazia è la forza dominante se non esclusiva nel movimento operaio; in altri è una forza comunque importante. Inoltre, le socialdemocrazie hanno conosciuto e conoscono modifiche rilevanti in conseguenza dei mutamenti delle condizioni storiche, politiche e sociali. C'è una differenza evidente, per esempio, tra la socialdemocrazia francese di Guy Mollet, che si impegnò in prima persona in vergognose imprese colonialiste in Indocina, in Algeria, a Suez, e il Psf di Mitterrand e Jospin. La stessa socialdemocrazia tedesca di oggi non può essere confusa con quella di trenta e di sessant'anni fa. Brandt non è Noske. Eppoi, l'esperienza del nazismo non è passata senza conseguenze. È inoltre sotto gli occhi di tutti l'evoluzione positiva di gran parte delle socialdemocrazie europee sulle grandi questioni della pace e della coesistenza.

Ma la cosa essenziale è oggi un'altra: il sistema capitalistico, anche per la fine del vecchio colonialismo, non dispone più di quei margini di non intervento di cui disponevano loro e loro fortune i grandi partiti socialdemocratici. Il venire meno di tali margini sta già spingendo e spingerà sempre più le forze socialdemocratiche a dibattere e a ricercare soluzioni e strade diverse da quelle tradizionali, ad affrontare di nuovo la questione del superamento del capitalismo. Di qui il nostro interesse a essere presenti in questa ricerca ed elaborazioni di comunisti italiani. Fare ciò vuol dire cedere al capitalismo, rinunciare ad essere comunisti? Non mi pare proprio. Semmai significa conferire maggiore incisività alla nostra odierna funzione, alla lotta effettiva per una terza via al socialismo.

La nostra peculiarità, nei confronti delle socialdemocrazie, consiste innanzitutto nel tener ben fermo

l'obiettivo del socialismo, del superamento del capitalismo e del sollecitare le forze socialiste e socialdemocratiche a far proprio fino in fondo tale obiettivo, consapevoli come siamo che esso è raggiungibile solo attraverso l'impegno di forze che hanno e difendono un patrimonio diverso e che si propongono, però, di non restare ferme, bensì di andare avanti.

Del resto, noi parliamo della convinzione che le forze che in Europa occidentale possono concretamente essere protagoniste della costruzione di una società nuova non sono soltanto quelle che si propongono in partenza di superare il capitalismo, che si richiamano al socialismo. Io credo, infatti, che queste forze sono molto più ampie di quelle che si raccolgono attorno ai partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici. Sono infatti enormi le forze che sono risvegliate e sollecitate da una ribellione e da una lotta dalle questioni che la crisi della società attuale lascia irrisolte, o addirittura aggravate, e dai bisogni nuovi che maturano nella classe operaia, fra i lavoratori, in grandi masse popolari, fra le donne, nella gioventù, nelle forze più avanzate e moderne della cultura e della scienza.

—Ma nel dibattito in corso e dalle lettere che giungono all'Unità ci si chiede anche di definire con più precisione i caratteri del socialismo per cui ci battiamo.

Se siamo davvero convinti che si è aperta una fase nuova nella lotta per il socialismo, è anche perché il socialismo da realizzare qui — nei punti alti dello sviluppo capitalistico e a confronto con una sua profonda crisi — deve avere caratteri nuovi e originali, che possono essere solo da reali movimenti di liberazione e di progresso, oltre che, naturalmente, da uno sviluppo del pensiero politico. Non si può pretendere di definire tutto fin da ora, a lavolino.

Molte cose abbiamo già detto dal 1964 ma anche in questi ultimi anni: basta pensare alle nostre proposte per l'economia, per la riforma dello Stato, per le questioni della donna, per i problemi della cultura e della scienza, per un nuovo ordine economico mondiale ecc. Non è affatto vero, quindi, che nella elaborazione della terza via partiamo da zero. È

vero, invece, che, poiché il socialismo non è per noi un modello e poiché la terza via può avanzare solo attraverso un insieme di lotte e un lungo cammino, noi diamo una risposta concreta a bisogni reali, che risolvono le contraddizioni corpose e drammatiche che il concreto sviluppo capitalistico, giunto allo stato odierno, non è più in grado di risolvere. Per questo noi cerchiamo di partire non da a priori ideologici, ma dai problemi reali della società e della gente. Il fatto è che ci troviamo di fronte a una crisi che non è un fenomeno congiunturale. Ed è appunto dal complesso di tali condizioni che sorge di nuovo il bisogno di socialismo e di un socialismo nuovo. Lo dico a chi si sente «orfan» per la caduta di vecchi miti, e a chi ci chiede se stiamo rinunciando al socialismo. E vero il contrario. Ma va aggiunto che l'idea di socialismo quale gli oggi hanno in questa parte del mondo settori importanti della classe operaia, dei lavoratori, delle donne, dei giovani, degli intellettuali è un'idea molto ricca e complessa; e solo un'idea molto ricca e complessa di socialismo può conquistare nuove forze, può avere presenza, essere realizzata nella nostra società.

Un socialismo all'altezza dei tempi e dei bisogni odierni, oltre a garantire a tutti la soddisfazione di bisogni sociali primari come l'occupazione, la salute, l'istruzione, la tutela dei bambini e degli anziani, la difesa della natura e dell'ambiente, dovrebbe garantire anche, tanto per esemplificare, la piena liberazione della donna, il sicuro diritto dei lavoratori di associarsi sindacalmente, la libertà e l'efficienza dell'economia, il pluralismo politico, la libertà di informazione e di espressione culturale e artistica e così via. Non credo che sarebbe accettato un socialismo che contraddicesse qualcuno di questi elementi essenziali; e, forse, non sarebbe neppure riconosciuto come socialismo.

Se si ha chiaro tutto ciò, allora non si può ridurre il socialismo al cambiamento dei soli rapporti di proprietà e di produzione. Non si può, cioè, pensare che una modifica di questi rapporti garantisca, automaticamente, il raggiungimento di tutte le trasformazioni e gli sviluppi che appaiono oggi indispensabili per configurare un'idea di socialismo valida, attuabile e accettabile. Dico, però, che non è certamente il socialismo qualora si considerino gli attuali rapporti di proprietà e di produzione come tabù intoccabili; e tuttavia essi devono essere modificati, e non sulla base di petizioni di principio, bensì sulla base della loro dimostrata inconciliabilità con la soddisfazione di interessi sociali e collettivi, con la realizzazione di valori di liberazione e di emancipazione, con lo sviluppo delle forze produttive e con la salvaguardia di una pienezza di democrazia.

—Credi, con questo, di aver preso in considerazione tutte le possibili perplessità che suscita la «terza via»?

Certamente no. Molti punti devono essere chiariti attraverso il dibattito, la ricerca, l'esperienza. Ma voglio aggiungere due cose.

I compagni avvertono che della «terza via» sono possibili due interpretazioni (oggi si dice «letture») differenti; e fra queste ce ne sono alcune che non fuggano del tutto il dubbio di un nostro appiattimento sulla socialdemocrazia. Sono, queste, interpretazioni sbagliate, che dobbiamo criticare e respingere, perché esse si manifestano al di fuori del partito, in ambienti che pure sono di sinistra, e quando — come talvolta accade — si manifestano all'interno del partito. Non solo noi vogliamo il superamento dell'attuale capitalismo; ma come ho cercato di dire, siamo convinti che esso è necessario, se si vuole realizzare davvero entro il quadro democratico quel rinnovamento di cui si avverte crescente bisogno.

L'altra considerazione che voglio fare è che, almeno in parte, riserve e perplessità scaturiscono da un atteggiamento che, in sé, lo considero positivo. In Italia è diffusa una forte coscienza di classe, anticapitalista. Quando si dà, anche solo per scarsa chiarezza, l'impressione di voler ripartire da solidi riferimenti di classe, anticapitalisti, allora questa coscienza reagisce, sempre. È avvenuto così per certi nostri errori durante gli anni della solidarietà nazionale; è avvenuto così in alcune vicende sindacali, come quelle nate dalla proposta della trattenuta dello 0,5%. Oggi noi vediamo di nuovo questa coscienza manifestarsi con forza, e, in alcuni casi, essa si esprime anche attraverso una deformazione ideologica, ossia come giudizio acritico nei confronti dell'URSS.

In quest'ultimo caso l'errore è evidente, non solo perché trascura i fatti di cui abbiamo già parlato (i fenomeni di crisi e di involuzione, certe tendenze negative della politica estera sovietica), ma anche perché da tempo non è più vero che la «pietra di paragone» per il giudizio sul rapporto dell'internazionalista comunista) di una politica rivoluzionaria è costituita dall'atteggiamento verso l'URSS. Si possono oggi citare esempi di forze che, allineandosi sempre con l'URSS, faticano per ridursi a un rivoluzionarismo fatto di espressioni verbali, e, di fatto, non svolgono alcuna concreta azione che contribuisca effettivamente al mutamento dei rapporti di forza tra le classi, a smuovere le situazioni, a far avanzare obiettivi di trasformazione sociale. È proprio su questa capacità che si deve misurare invece una politica rivoluzionaria, restando fermo che il giudizio sull'URSS e sulla sua politica deve essere, come noi cerchiamo di fare da tempo, un giudizio tale cioè che, mentre respinge nettamente giudizi superficiali di condanna sommaria, valuta senza

preconcetti di alcun genere se quanto avviene in quel grande paese e quello che esso fa sul piano della politica mondiale giova o contraddice gli interessi dei movimenti di liberazione, di progresso e di pace.

Ma, per ritornare al punto che dicevo prima, è chiaro che questa coscienza di classe e anticapitalista, così robusta nella classe operaia italiana, non va mai lasciata disperdersi e nei metri che mai sottovaluta, trascurata o mortificata. Va invece, e soprattutto oggi, raccolta e portata ai livelli più alti della elaborazione e della lotta per il socialismo. Possiamo farlo perché la volontà che scaturisce da quella coscienza non è in alcun modo in contraddizione con le scelte che siamo venuti facendo, scelte che, al contrario, tendono a rendere più incisiva e più ampia la nostra iniziativa e la nostra lotta per il socialismo.

Un pericolo bisogna oggi evitare: che il partito si fermi al solo momento della discussione e che non vengano colte tutte le potenzialità mobilitatrici presenti nella elaborazione che stiamo conducendo e nelle scelte politiche che abbiamo fatto. Queste potenzialità non sono frutto di immaginazione; in alcuni strati dell'opinione pubblica democratica, e soprattutto tra i giovani, esse cominciano ad essere avvertite.

—Foni dunque l'accento sulle possibilità nuove, sulle «potenzialità» nuove che si aprono all'azione del partito. Non temi che questa sottolineatura della «novità» possa essere malintesa e rafforzare sospetti e resistenze?

Sarebbe sciocco e non vero sostenere che quanto diciamo oggi l'avevamo — più o meno esplicitamente — sempre detto; sarebbe stupido negare le novità e lo sviluppo delle nostre analisi e delle nostre posizioni. Ma una cosa si deve dire: c'è una storia del comunismo italiano che non solo non può essere compresa dentro gli schemi ideologici che costruiscono certi nostri avversari, ma non può neanche essere diluita dentro la storia generale del movimento comunista.

È una storia originale, nella quale c'è Lenin, ma ci sono anche Gramsci e Togliatti. È una storia che, se ha conosciuto periodi di stasi e di appiattimento, non è mai stata inerte, è però caratterizzata da una pensabile capacità di innovazione che si è espressa in modo ricorrente, specialmente di fronte ai grandi eventi della vita nazionale e internazionale. In questa storia ci sono stati anche e salii qualitativi: penso ad esempio all'VIII Congresso. Se dovessi usare una espressione per indicare in che cosa oggi siamo impegnati, direi che si tratta proprio di un «nuovo salto qualitativo».

—C'è chi auspica, e chi invece teme, che le innovazioni possano investire anche le regole della vita interna del Partito, il centralismo democratico.

Anche quest'ultima questione deve essere affrontata e discussa in termini interamente politici, senza apriorismi ideologici. Del resto il centralismo democratico non è un corpo di principi immobili; anche su questo abbiamo, nei diversi periodi della nostra storia rinnovata e corretto; il XV Congresso ha approvato un nuovo statuto del Partito, le cui norme — è bene ricordarlo — vanno rispettate da tutti, a cominciare dai compagni che hanno responsabilità dirigenti.

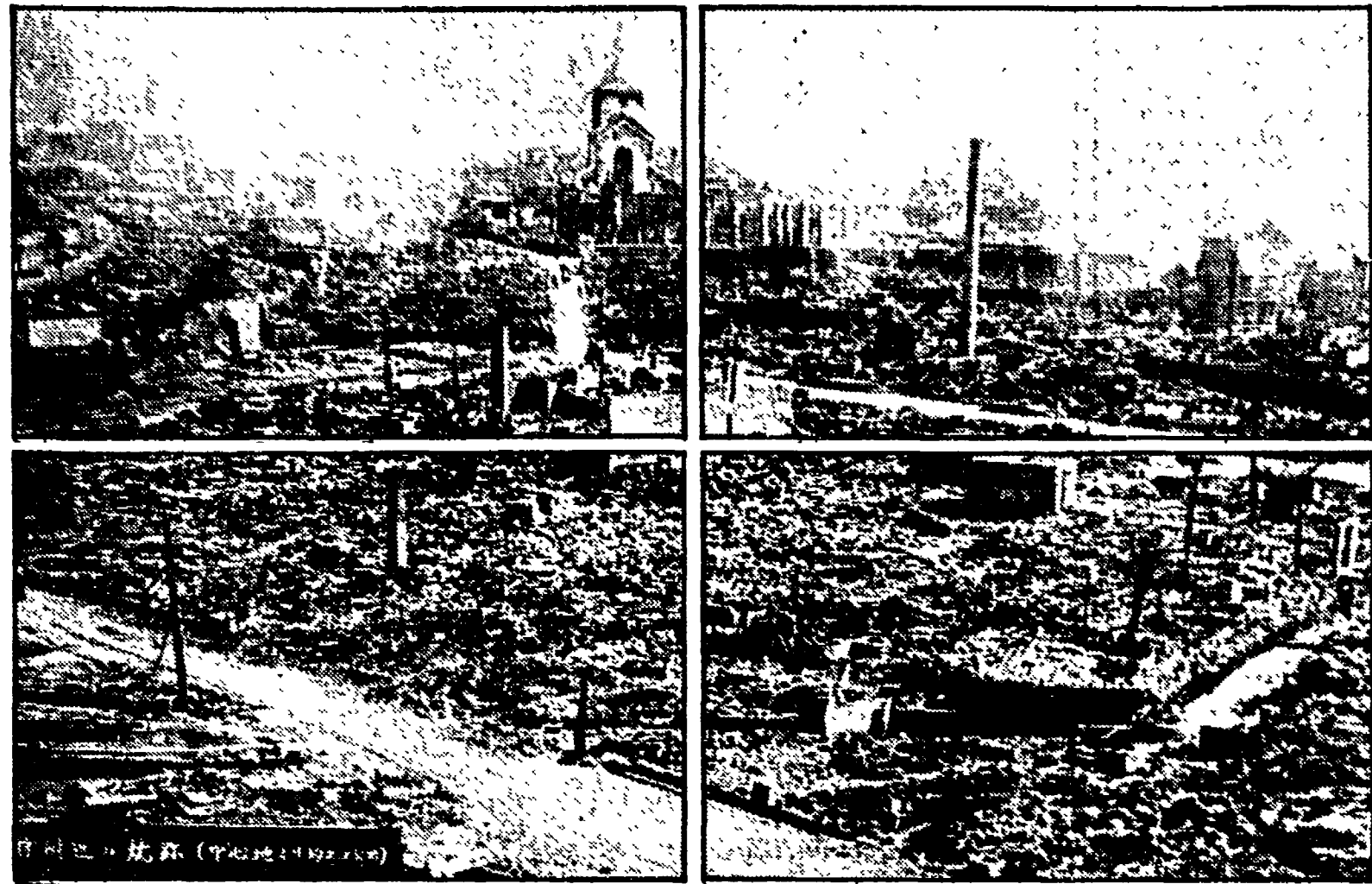
Soprattutto, però, modifiche e innovazioni ci sono state nella concreta vita del Partito, anche nell'ultimo periodo, dopo il Comitato Centrale di un anno fa. E le innovazioni sono generalmente andate nel senso di una estensione della nostra democrazia interna: oggi c'è la necessità di andare ancora avanti in questa direzione.

Tuttavia, c'è un limite che non dobbiamo e non vogliamo varcare: il limite delle frazioni. I motivi di questo rifiuto sono molteplici. Anzitutto, come dimostra l'esperienza anche di altri partiti comunisti e socialisti, le frazioni introducono una logica disgregatrice, consumano le energie del partito in una lotta interna e le distolgono dall'azione verso l'esterno. È stato detto giustamente, a ricordo da quale esponente del movimento socialdemocratico, che le aggregazioni in frazione nascono inizialmente sulle idee, poi le idee vengono meno o cambiano e restano le aggregazioni, che, a quel punto, obbediscono esclusivamente a una logica di potere. C'è, dunque, un problema di funzionalità, di efficienza; non è un caso, ripeto, che norme analoghe a quelle che noi definiamo del centralismo democratico sono adottate anche da partiti della sinistra europea non comunista.

Si pensi, per scendere nel concreto, a cosa sarebbe il tesseramento in presenza di frazioni: non si tratterebbe più di conquistare nuovi militanti, nuove energie per le lotte di emancipazione dei lavoratori, per la pace, per il socialismo, ma si andrebbe alla ricerca di adepti per accrescere il peso di questo o quel raggruppamento interno.

Infine, c'è un altro punto, non meno importante: non è vero che le frazioni danno impulso alla democrazia interna. Esse, anzi, ostacolano lo svolgimento di un dibattito veramente libero, senza vincoli, senza cristallizzazioni, senza obblighi di fedeltà a questo o a quel capocorrente. Ora, solo un dibattito senza questi vincoli e queste cristallizzazioni può dar luogo a un progresso nella elaborazione delle idee, al superamento di visioni parziali e unilaterali e di limiti nei giudizi e nelle conclusioni. Di questo dibattito creativo non può e non potrà mai fare a meno un partito che si proponga grandi obiettivi di rinnovamento e di trasformazione.

Uno scontro in Europa, il superarmamento, lo squilibrio tra i due blocchi, e, infine, un «errore»: così Nigel Calder elenca le cause possibili di un conflitto atomico. «Ci può salvare solo il disarmo»



Quattro scenari per una guerra nucleare

Günter Anders scrive, nel suo diario da Hiroshima: «Il 6 agosto 1945 è il giorno zero. Allora è stato provato che la storia universale può anche non continuare e che siamo comunque in grado di recidere il filo della storia, dunque quel giorno ha inaugurato una nuova Era storica. In questa Era l'umanità è vissuta per altri 36 anni; una pace nucleare, forse più precaria di quanto non crediamo, è stata garantita dall'equilibrio del terrore, dalle varie strategie di distruzione reciproca assicurata. Oggi lo sviluppo di sistemi d'arma sempre più tecnicamente avanzati e il rilancio della corsa agli armamenti fanno aumentare pericolosamente il rischio che ci si avvicini al momento in cui il filo della storia sarà reciso.

I nodi in cui gli Stati più potenti del mondo stanno avvicinando l'umanità al giorno del giudizio, coscientemente, mettendo al lavoro i cervelli più fini, sperando in incredibili ricchezze, sono descritti da Nigel Calder nel recente libro Nuclear nightmares (Incubi nucleari), ora tradotto per gli Editori Rizzoli sotto il titolo, più fedele al soggetto, Le guerre possibili (pp. 212, L. 8.000).

L'autore è uno degli scrittori inglesi più noti nel campo della divulgazione scientifica, è collaboratore di riviste di grande prestigio e ha curato per la BBC vari eccellenti programmi televisivi, uno dei quali proprio sul tema delle strategie nucleari. Nel libro in questione Calder descrive i quattro principali «scenari» nei quali negli anni Ottanta può scatenarsi una guerra nucleare: la scatenata da guerra convenzionale a guerra nucleare in Europa tra NATO e Patto di Varsavia; la proliferazione delle armi nucleari, specialmente nei Paesi del Medio Oriente;

l'impossibilità di organizzare un sistema di comando e di controllo perfetto, cioè tale da rendere impossibile la guerra per errore; e infine lo stato di instabilità nell'equilibrio nucleare strategico fra i due blocchi, instabilità, dunque quel giorno ha inaugurato una nuova Era storica. In questa Era l'umanità è vissuta per altri 36 anni; una pace nucleare, forse più precaria di quanto non crediamo, è stata garantita dall'equilibrio del terrore, dalle varie strategie di distruzione reciproca assicurata. Oggi lo sviluppo di sistemi d'arma sempre più tecnicamente avanzati e il rilancio della corsa agli armamenti fanno aumentare pericolosamente il rischio che ci si avvicini al momento in cui il filo della storia sarà reciso.

E il regime occupò il tempo libero

Il consenso durante il fascismo passò attraverso i canali del dopolavoro: dai concorsi alle feste popolari, tutto servì a costruire un'«edificante» immagine degli italiani - E la borghesia si consolidava...



Nell'attuale interesse per gli anni 30 c'è senz'altro la memoria collettiva un periodo della storia nazionale, che è rimasto per lunghi anni rimosso. L'idea è che dietro la facciata del regime, dietro l'ideologia e la farsa o la tragedia sia iniziato allora un processo di trasformazione dell'Italia le cui tracce ci conducono fino ai giorni nostri.

E proprio questo quadro complessivo di riferimento che è al centro di un libro di una studiosa americana, Victoria De Grazia (Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista, Bari, Laterza, 1981), che pure è partita dall'analisi di un aspetto particolare, e poco conosciuto del regime fascista, quello dell'organizzazione del tempo libero. Analizzando le forme in cui il fascismo organizzò il tempo libero della classe operaia e in particolare della piccola borghesia e del ceto medio, attraverso una minuziosa e per niente pedante ricostruzione della quotidianità di un po' sorniona di un'Italia ancora paesana, ma già segnata dal demone dell'industrializzazione, Victoria De Grazia riesce a cogliere alcuni momenti fondamentali di quella ristrutturazione dello Stato e della società italiana che si venne allora iniziando.

Qui a fianco: Mussolini prele le danze alla festa organizzata dall'opera dopolavoro di un paese vicino a Roma. In alto: le staffette ciclistiche del dopolavoro venute nella capitale per un saggio ginnico, ascoltano un discorso del duce.

metodi più coercitivi nell'organizzazione del tempo libero avrebbero finito per generare maggiori spinte di opposizione. In questo senso il libro ci aiuta a capire come una politica poco seria possa avere avuto conseguenze ben serie. E nonostante che molti progetti, che erano stati lanciati a suon di grancassa, furono poi lasciati perire di inedia per assenza magari di strutture organizzative adeguate, il dopolavoro fascista sempre a farsi forte di una grande capacità di far scena. E come Victoria De Grazia ci dimostra, saper fare spettacolo fu allora in molte occasioni determinante.

Ma, aggiunge, i paranoici sostenitori dell'Occidente, che sospettano che l'URSS stia preparando a sangue freddo una nuova grande guerra, sarebbero tranquillizzati sapendo che il non nutrono illusioni su ciò che il conflitto significherebbe. In Unione Sovietica circola questa storia: «Ma: Che farie techie sono più vulnerabili; esse sono infatti concentrate sui missili con base a terra (ICBM) e inoltre i sottomarini nucleari sovietici sono meno affidabili di quelli americani e più rumorosi, quindi più facilmente localizzabili.

La prima è convincente ipotesi è che il fascismo si sia assunto allora il compito di dare alla borghesia italiana un ruolo, ma soprattutto un'immagine di moderna classe dirigente, lusingandola e soprattutto legittimandone gli interessi di parte, in nome di presunti valori nazionali. Mentre in passato la borghesia era limitata a gestire il solo potere economico o tutt'al più si era spinta ad esercitare una pressione diretta sul governo (lasciando così campo libero al movimento socialista che aveva avuto buon gioco ad organizzarsi nella società civile, fondando le proprie associazioni culturali e politiche), con l'avvento del regime, un padronato accorto, guidato dal partito fascista, protetto dalla polizia, e consigliato dagli apostoli della gestione manageriale all'americana, si avventurò in campagne, gare sportive, marce all'aria aperta, spettacoli di prosa con tutto un repertorio provinciale e melense. Pur nelle loro varietà tutte queste iniziative avevano un comune sottotono di ottimismo patriottico che doveva servire a inculcare un'immagine tutta positiva ed edificante degli italiani, finalmente liberati dalla dissoluta apatia in cui avevano potuto prima proli-

ferare i bacilli della rivoluzione. A tanta insistenza sull'automiglioramento, sulla sanità dell'individuo e dell'ambiente corrisposero forme di chiososo quanto imbastardito volontarismo. A differenza infatti della Krasi di Churchill (forza con gioia) della Germania nazista, l'O.N.D. si rese su una burocrazia limitata di numero, dotata di scarsi mezzi finanziari e basata su una forza organizzativa debole e dispersa. Si deve proprio a questa relativa mancanza di coercizione ed assenza di una propaganda politica smaccata se l'O.N.D. riuscì ad attrarre quei settori della piccola borghesia rurale ed urbana poco inclini alla militanza nel partito, ma motivati però a trovare un «modus vivendi» con il nuovo governo da cittadini di Patria, Famiglia e Religione. Né va sottovalutato che la tessera del dopolavoro si rivelò alla prova dei fatti un utilissimo lasciapassare, un attestato di buona condotta, utilissimo per ottenere sconti e facilitazioni per tutti coloro che dopo il 1930 furono ancora in grado di comprare qualcosa.

Ma al di là di questa ricostruzione minuziosa resta ancora più pregevole dalla difficoltà di reperire le fonti — gli archivi dell'organizzazione centrale dell'O.N.D. sono infatti andati dispersi —, il libro della De Grazia è importante anche perché esce dai circuiti chiusi della storiografia sul fascismo per intracciare alcune coordinate generali di riferimento che collegano l'organizzazione del dopolavoro fascista a coeve esperienze di cultura di massa. In uno splendido capitolo introduttivo viene infatti fuori con grande efficacia come la dissociazione del lavoro dal tempo libero (su cui il regime fondò una parte non secondaria del proprio potere) abbia caratterizzato le vicende della classe operaia nella maggior parte degli stati capitalisti dall'Inghilterra alla prima guerra mondiale. Tanto da autorizzare a pensare che l'organizzazione del tempo libero in Italia tra le due guerre non può essere separata dalla funzione storica svolta dal fascismo nel consolidamento del capitalismo italiano.

Ma certo la via d'uscita è sempre più stretta. Oggi una guerra nucleare purtroppo non è più solo una oscura, lontana minaccia.

Tra le tesi più importanti e più documentate del libro va-

le la pena di sottolineare come il dopolavoro sia stata l'unica organizzazione fascista relativamente priva di contenuti ideologici e politici in senso stretto, con l'unica eccezione della guerra di Etiopia. E infatti, meriti dell'autrice l'aver saputo modulare e dosare il giudizio: il regime non viene mai demonizzato, senza che per questo gli venga attribuita dignità teorica; insomma non lo si fa oggetto di facile ironia — del resto il campionario nazionale di bocce o l'orologio salvadanoia che smetteva di funzionare quando venivano a mancare le monetine, e il risparmio quotidiano in quanto ben altro che sberleffi o compiaciuti ammiccamenti.

Roberto Fieschi

Tim Mason

Adamo ed Eva? Sono veramente esistiti. Uno dei primi a mostrarceli in carne e ossa, pelosi, affamati, feroci e spaventati, fu Stanley Kubrick. Correva l'anno 1968 e il regista newyorkese apriva il suo capolavoro, «2001 Odissea nello spazio», con una sequenza memorabile: una tribù di scimmioni antropomorfi gettava le basi della storia umana prendendo coscienza del proprio potere; potere di difendersi, di uccidere e non farsi uccidere. Potere di sopravvivere meglio degli altri animali. Impugnando un femore a mo' di arma primordiale, un nostro avo peloso e dentuto si erge verso il cielo e scaglia il suo scettro calcinato contro l'azzurro. E, salendo verso lo spazio, il femore si trasforma in un'astronave, unendo con una simbolica parabola il passato e il futuro. Poesia del materialismo, fascino «religioso» (nel senso etimologico del termine: collegare, trovare un nesso) del proprio passato ancestrale.

Come eravamo



È molto probabile che, al di là delle grandi suggestioni spettacolari e dell'abilità con la quale il film è stato confezionato, il grande successo della «Guerra del fuoco», il kolossal delle caverne che ha registrato eccezionali incassi in mezzo mondo ed è uscito in questi giorni in Italia, sia determinato dalle stesse motivazioni profonde.

Questo elemento di «gioco», di disponibilità ad accettare regole e punti di riferimento radicalmente diversi da quelli che regolano la nostra vita quotidiana, è vecchio quanto è vecchia la fantascienza (o forse quanto è vecchia la fantasia): ma a narrare una vicenda che, in qualche modo, si è realmente svolta all'alba dell'umanità cambia sensibilmente le carte in tavola. Non a caso «La guerra del fuoco», riuscendo a farsi perdonare le inevitabili ingenuità narrative e approssimazioni scientifiche, punta molto sulla verosimiglianza delle sue indagini, a differenza della grande maggioranza dei film di «fiction», la cui trama si innesta sulla forzatura iperbolica e spesso è costretta a rifugiarsi nell'ironia o nel surrealismo (vedi «Fuga da New York», che pure racconta una storia molto più «vicina» a noi, ambientata nel 1977). E non a caso la preparazione delle riprese è durata

quattro anni, e ad elaborare il rude linguaggio con cui si esprimono i protagonisti del film è stato chiamato il famoso scrittore e studioso del linguaggio Anthony Burgess.

Che c'è dietro il successo della «Guerra del fuoco»? Forse Darwin è ancora vivo...

Michele Serra

Giustizia sommaria a colpi di pistola a Catania

Due donne uccidono insieme l'uomo che violentava le loro figlie

Sono state arrestate per omicidio volontario - La vittima, Salvatore Guglielmino, 30 anni, era il marito di una delle «vendicatrici» - «Era un verme» - Si indaga su un'altra bimba scomparsa: vicende collegate?

CATANIA — Lo hanno ucciso sparandogli ciascuna un colpo di pistola alla testa, poi in macchina lo hanno trasportato fino alla questura e hanno gridato sconvolte agli agenti: «Arrestateci, lo abbiamo ammazzato perché era un porco, aveva violentato le nostre figlie e ci siamo fatte giustizia da noi».

Solo dopo i primi momenti di incredulità è stato possibile ricostruire i fatti. Il cadavere grondante di sangue, accusato dentro un «mini-minor» era quello di Salvatore Guglielmino, 30 anni, un passato di rapinatore; al posto di guida la moglie, Carmela Zuccaro, di anni 32, accanto Sebastiana Sicari, 32 anni, sua cugina. Le due ragazze violentate sono arrivate in questura mezz'ora dopo essere intervenute la più piccola, Agata, dieci anni, vittima della violenza del proprio padre, stringeva forte la mano di Santa Gianna...

Robusto, sulla trentina, con i baffi, proprio come Salvatore Guglielmino. Da ieri mattina tutta la zona di Vaccarizzo viene battuta da agenti e cani poliziotto alla ricerca del corpo di Stefania. È qui, infatti, che i coniugi Guglielmino hanno una villetta al mare e proprio qui venerdì si è consumata la tragedia. Il primo atto è stato la confessione di Santa Gianna alla madre, il compare Salvatore, l'estate scorsa, mentre eravamo a casa sua al mare, mi ha violentata, minacciando di uccidermi se avessi parlato con qualcuno. Ha violentato tre volte anche sua figlia Agata, me lo ha detto lei stessa e vuole che io lo racconti a sua madre.

Nella mente delle due donne la vendetta si fa subito strada. Invitano Salvatore Guglielmino a fare una passeggiata in macchina fino a Vaccarizzo. Per strada Carmela Zuccaro chiede al marito di bloccare l'auto, simulando un mallesere. Il tempo di accostare la «mini-minor» al muro e Sebastiana Sicari, seduta sul sedile posteriore, estrae un calibro 7,65 della borsina, sparando contro l'uomo. Poi Carmela Zuccaro gliel'ha strappata di mano e preme a sua volta il grilletto.

A questo punto scosta il cadavere del marito, si mette al posto di guida, e via verso la questura. Al poliziotto racconta l'inferno dei suoi dodici anni di matrimonio. «Mi picchiava sempre, portava in casa altre donne e finora ho qualche volta visto il tuo padre, ma non doveva toccarla. Pensate, un padre che violenta la propria bambina. Meritava di vivere un uomo così». Le due donne sono state arrestate per omicidio volontario.

Non si ferma all'alt, i CC sparano e lo uccidono

MILANO — Un muratore di 27 anni, Roberto Belotti, è stato ucciso da una pattuglia di carabinieri ad un posto di blocco sulla statale padana nelle prime ore del mattino. Un'altra persona, Romolo Bosetti, che era al volante dell'auto sulla quale viaggiava Roberto Belotti, è invece rimasta illesa. Secondo il resoconto dei carabinieri, la «Giulia» super sulla quale si trovavano i due giovani non si era fermata all'alt intimato dalla pattuglia ed ha invece aumentato l'andatura. I due giovani non erano armati.

Nino Amante

Paese feudo della 'ndrangheta

A Platì, dove chi non è con la mafia è un «morto vivo»

Efferati omicidi, ma la paura cuce le bocche - Greggi «sgarrettate»

omicidio conclusosi con tre ergastoli. Domenico De Maio - questo il nome del sindaco sospeso - aveva appoggiato la tesi difensiva di tre notti mafiosi del paese accusati di un tremendo fatto di sangue avvenuto a luglio di due anni fa. Un brigadiere di pubblica sicurezza e suo nipote erano stati barbaramente trucidati da un commando mafioso solo per il fatto di avere leggermente investito una autovettura. Nel processo - tenutosi due settimane fa a Locri - si è accertato che i tre mafiosi hanno fatto ingiunghere il brigadiere e il nipote e poi - con la pistola del poliziotto - hanno fatto fuoco senza pietà, a bruciapelle.

Un episodio efferato, emblematico, in un ambiente - così lo ha definito il PM al processo, il dottor Carlo Macri - «intriso di spavalderia e barbarie». Un paese, Platì, dove la mafia è ormai tutt'uno col potere pubblico, al punto che qui non si fa mistero sul fatto che il sindaco che sta dietro il sindaco e il Comune...

la pastorizia, l'unica misera risorsa che offre un territorio avaro di tutto fuorché di disastrose alluvioni, è in mano loro. Raccontano di intere greggi messe su senza i concorsi novelli; gli animali sono stati ritrovati dopo pochi giorni «sgarrettati», con le zampe tagliate. Attraverso il Consorzio di bonifica passano le assunzioni come guardiani e come capisquadra nella Forestale, l'ufficio di collocamento è praticamente legge privata.

A Platì l'antica miseria non è stata cancellata. I «nuovi ricchi» dell'accumulazione mafiosa hanno preferito il trasferimento a valle, nei centri della vicina costa ionica, a Bovalino, a Bianco, dove in fretta sono divenuti imprenditori di prim'ordine, proprietari di terre, di appartamenti, di palazzi interi. Nel paese, dove l'emigrazione (dal '51 a oggi ci sono cinquemila abitanti in meno) ha lasciato nel profondo il tessuto umano e sociale, sono rimasti in pochi. Le pensioni e l'assistenza rappresentano l'unica entrata «pulita». Per chi tenta di infrangere questo muro di violenza e di sopraffazione c'è la risposta più decisa: intimidazione e bombe. O, come è successo alla sezione comunista tre anni fa, colpi di pistola sparati ad altezza d'uomo. E del resto, dicono i più decisi, se non ci fosse questa paura e questa sopraffazione, «loro» non sarebbero niente.

La risposta dello Stato democratico nel microcosmo di Platì, dove la convivenza civile è, come si è visto, ormai inesistente, è racchiusa in poche righe: l'arresto dei carabinieri in tutto, di cui due in servizio di leva, e un brigadiere; neanche un pretore. Ogni commento è veramente superfluo.

Filippo Veltri

Mafie, cosche e sette ostacolano l'opera della magistratura

Un convegno a Genova concluso dal compagno Pietro Ingrao - Giudici «invadenti» o costretti a colmare i vuoti di potere?

GENOVA — Il sistema politico italiano attraversa una crisi profonda. Gli scenari della giustizia sono sempre più frequentati non solo da terroristi, camorristi e mafiosi, ma anche dai potenti della nuova criminalità economica: i magistrati assumono, contemporaneamente, un ruolo di crescente preminenza, e c'è chi li accusa di voler surrogare lo Stato e l'amministrazione pubblica. Ma è davvero così ed è bene o male che avvenga? A questa e ad altre domande - indipendenza della magistratura, rapporti tra pubblica ministero e polizia giudiziaria, nuovo processo penale, riforma del codice di procedura - ha cercato di rispondere un convegno nazionale svoltosi a Genova ieri e venerdì sul tema «Magistratura e crisi del sistema politico». Promosso dal Centro studi per la riforma dello Stato e presieduto dal parlamentare comunista Raimondo Ricci della commissione giustizia della Camera, il convegno è stato concluso ieri sera da Pietro Ingrao della Direzione del Pci che ha avuto una folta partecipazione di magistrati, docenti universitari, operatori del diritto, forze politiche, alti gradi dell'esercito e dei corpi di polizia giudiziaria, rappresentanti del sindacato di Ps.

Ebbene, le risposte a queste domande, secondo noi, oggi si verificano anche sull'arduo tema della giustizia. Anche dal modo in cui si guarda alla difficile e specifica questione di chi deve essere oggi la Pubblica Accusa, si vede a quale società si guarda.

Ingrao si è chiesto se il nuovo processo penale debba vedere un PM incluso nella macchina dell'esecutivo, facendolo diventare in sostanza un organo del governo. Dal convegno - ha osservato Ingrao - è venuta netta non solo una critica a questa soluzione ma anche un'interessante risposta: è stato detto che si può combinare ed equilibrare la necessaria indipendenza del pubblico accusatore (e la garanzia che ciò rappresenta per tutti) e una sua accresciuta professionalità, il suo potere effettivo nella direzione della polizia giudiziaria, la capacità di connettere momenti diversi dell'indagine e di penetrare nelle pieghe multiple e complesse della grande criminalità moderna.

Flavio Michellini

Le proposte del Pci in un convegno a Palermo

Contro la mafia norme simili a quelle antiterroristiche

Deputati comunisti si sono incontrati con i dirigenti degli apparati investigativi

20 comunicazioni giudiziarie per i concorsi all'Università

Della nostra redazione PALERMO — È il momento di affrontare decisamente la questione mafia: le raffinerie dell'eroina, l'itirico coacervato, gli arricchimenti sospetti, sono ormai oggetto di specifiche e coraggiose indagini. I comunisti siciliani intendono incalzare con una campagna a tappeto (ordini del giorno nei comuni e nei quartieri, iniziative di massa nel «quadripartito della morte» delle province occidentali di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta) il governo affinché i risultati raggiunti non vengano vanificati.

Ieri un convegno dei comunisti eletti nelle assemblee rappresentative conclusosi in serata da Ugo Pecchioli della Direzione ha funzionato da «laboratorio» di proposte e, nel contempo, da pubblica tribuna di confronto. C'era, in un'aula della Facoltà universitaria di Ingegneria, oltre ai rappresen-

tanti del Pci nelle istituzioni locali, una classe di liceo con gli insegnanti, numerosi magistrati ed operatori della giustizia. Con essi e con i dirigenti degli apparati investigativi la delegazione parlamentare, guidata da Pecchioli, aveva avuto l'altro giorno fruttuosi incontri a Palermo.

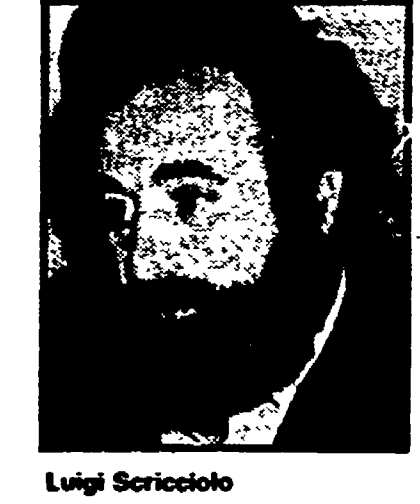
Caso Scricciolo: le accuse del cugino

«Sono delle Br, gli dissi e lui volle collaborare»

ROMA — «Mi rivolsi a Luigi Scricciolo con l'intento di entrare in contatto con i possessori e favorire il terrorismo in Italia. A questo scopo feci capire allo Scricciolo che gravitavo intorno alle Br; pur esprimendo egli giudizi negativi sulla suddetta organizzazione, mi manifestò la possibilità di procurarmi un incontro con un esponente dei poen dell'Est, ove questi fossero interessati a tale contatto...». Parla di Loris Scricciolo, il cugino di terzo grado del dirigente della UIL arrestato assieme alla moglie, Paola Ella. Stralci dei verbali di interrogatorio che rappresentano le carte dell'accusa nella clamorosa vicenda giudiziaria sono stati anticipati dall'Espresso, che li pubblica nel suo prossimo numero in edicola.



Antonio Savasta



Luigi Scricciolo

Anche Dell'Amico deporrà davanti alla Commissione P2

ROMA — Anche il giornalista Lando Dell'Amico, direttore dell'agenzia giornalistica «Repubblica» di Roma, sarà probabilmente ascoltato in una delle prossime riunioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Lo ha chiesto lo stesso giornalista con una lettera alla presidente Tina Anselmi nella quale confuta una serie di affermazioni dell'agenzia «Repubblica» secondo le quali Dell'Amico, in una lettera al generale Ingrao, respinge le affermazioni che sarebbero state fatte da Lugaresi e da altri informati come altri giornali.

Inequivocabile risposta del governo

Via Rasella fu «un atto di guerra»

Dal compagno Antonello Trombadori riceviamo: «A cause dei recenti scioperi di poligrafici e di giornalisti è accaduto del tutto involontariamente che una notizia di grande importanza ideale e politica sia passata senza il dovuto filtro sull'edizione romana dell'«Unità». È bene riferirne nel suo testo integrale, tanto più che c'è chi sulla questione che durante la dominazione nazista si fece di Via Rasella continua a fare sui giornali o sulle piazze il finto tonto e il cialtrone. Rispondendo alle interrogazioni di senatori del Pci, Pli, Psi e di Leo Visentini, il governo della Repubblica ha così risposto per bocca dell'on. Sovarechi, sottosegretario alla Difesa: «Il governo dichiara inaccettabile la manifestazione di Bolzano, considerata l'azione di Via Rasella un atto di guerra, e respinge nel modo più fermo l'ingiurioso accostamento dei partigiani di Via Rasella ai terroristi di oggi. Il governo respinge nel modo più fermo l'ingiurioso accostamento dei partigiani di Via Rasella ai terroristi di oggi, il cui potere sarebbe stato fatto da Lugaresi e da altri informati come altri giornali».

Comizi del Pci

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobello, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari) and a weather map of Italy with symbols for sun, clouds, rain, snow, and wind.

Muore in carcere per overdose

CATANZARO — Un detenuto del carcere di Cropani (Catanzaro) Candido Brescia, 21 anni, da Marcedusa, è stato rinvenuto cadavere, ieri nella sua cella. Secondo il medico legale, sarebbe morto per una eccessiva ingestione di stupefacenti. Era stato arrestato nello scorso novembre per furto.

La grande sfida delle forze del cambiamento di fronte al fallimento della controffensiva conservatrice

Non ha un futuro una società che nega il diritto al lavoro

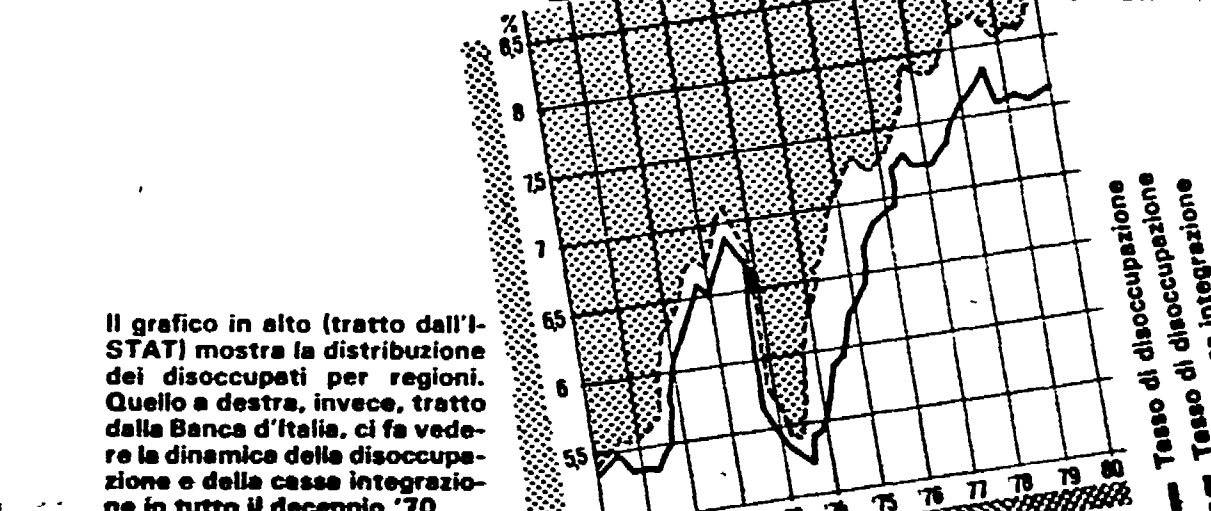
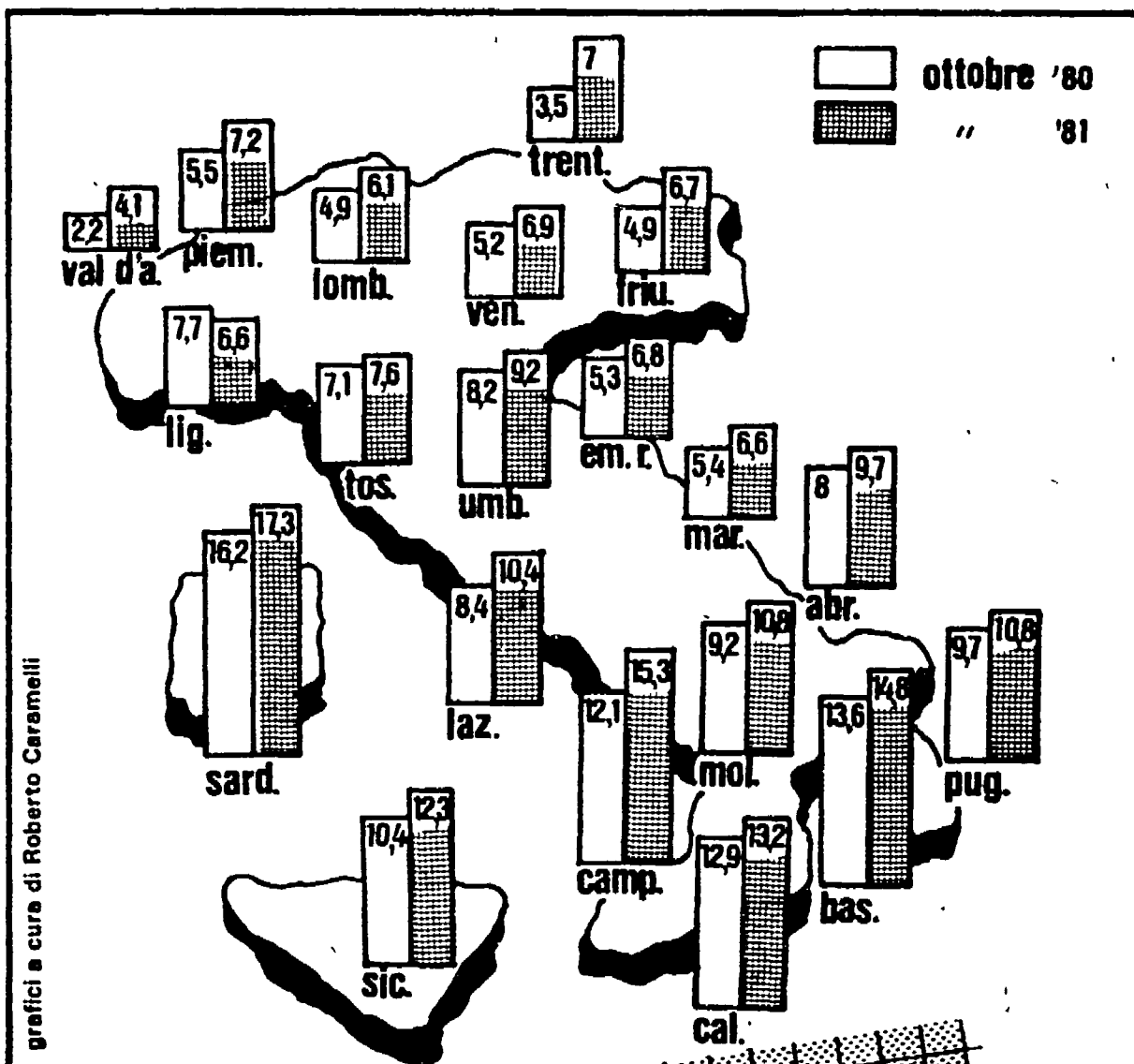
Nell'81 centomila posti in meno solo nell'industria

I sottoccupati sono ottantatremila in più - Calano il doppio lavoro e il part-time: il sommerso non è più una valvola di sfogo

LA VERA novità del 1981 è il crollo dell'occupazione industriale: 44 mila addetti in meno — secondo i dati dell'Istat — ma la cifra è ingannevole perché, in realtà, l'industria manifatturiera ha perduto ben centomila addetti e solo il recupero delle costruzioni (+ 56 mila lavoratori) ha reso meno drammatica la frazione. I più colpiti sono stati questa volta gli uomini: 93 mila sui 100 mila usciti dall'industria manifatturiera. Dunque, per la prima volta anche la fascia di classe operaia definita «protetta»: cioè gli operai maschi adulti, viene colpita dalla crisi. Contemporaneamente anche i sottoccupati (le persone con meno di 26 ore di lavoro) sono aumentati di circa 33 mila unità, raggiungendo un totale di 489 mila. Ma, per giudicare fino in fondo il peggioramento del quadro occupazionale, occorre guardare anche ai fenomeni del doppio lavoro e del part-time. Il Censis, che ha stimato entrambi, sottolinea nel suo ultimo rapporto che il doppio lavoro è calato del 9,5% (115 mila unità in meno) e il part-time del 12,9% (189 mila unità in meno). A quanto pare, dunque, non viene più un sollievo

neppure dal «sommerso». Soltanto i servizi (poiché anche dall'agricoltura è proseguito l'esodo con 165 mila addetti in meno) hanno continuato a tirare e hanno assorbito 287 mila addetti in modo particolare nelle branche del commercio (+ 122 mila addetti) e nella pubblica amministrazione (+ 108 mila). La parte più dinamica, dunque, non è quel terziario avanzato tipico dei paesi industrialmente maturi, ma ancora un terziario nettamente tradizionale che da sempre in Italia è stato il vero e proprio «serbatoio» per assorbire manodopera eccedente e che non trova impiego nell'industria. Solo grazie a questo tipo di dinamica, infatti, è aumentato di 78 mila unità il numero delle persone occupate, soprattutto donne (+ 54 mila). La manodopera femminile, così, si conferma l'unica in fase di netta crescita, un processo che ha caratterizzato gli anni 70, in particolare quelli successivi alla crisi petrolifera e che è andato di pari passo con l'abbassarsi del tasso di occupazione maschile e giovanile.

Nonostante ciò, i posti di lavoro creati sono stati net-



Cassa integrazione più che raddoppiata («boom» a novembre)

La crisi industriale accelera gli interventi «straordinari» - Quasi la metà nel settore meccanico - Piemonte: un aumento di 10 volte

ROMA — Tra il gennaio e il novembre 1981 le ore di cassa integrazione sono state nel nostro paese, quasi mezzo miliardo (465.687.400); nello stesso periodo del 1980, avevano superato di poco i 200 milioni (211.994.921). Sono dati provvisori dell'INPS, e riguardano sia gli interventi «ordinari», sia quelli «straordinari», sia, infine, la gestione speciale dell'edilizia.

Crescono, nell'anno, in maniera quasi analoga, la cassa «ordinaria» e la «straordinaria», ma a novembre — ultimo mese di cui si dispongono dati — quest'ultima ha un'impennata, a segnare la consistenza del fenomeno recessivo: tra gennaio e novembre '81 le ore di interventi ordinari raddoppiano (170 milioni circa, contro 80 milioni circa) e così quelle degli straordinari (295 milioni, contro 121 milioni) ma tra il novembre '80 e lo stesso mese dell'81 gli interventi ordinari diminuiscono (circa 16 milioni e mezzo, contro oltre 20 milioni dell'anno precedente), ma quelli straordinari aumentano di 4 volte (da 13 milioni e 700 mila, a oltre 60 milioni). E la spia dello stato di crisi dichiarato da decine, forse centinaia di aziende.

Quali comparti risultano più colpiti dalla crisi? Prima di tutto il meccanico, con un andamento che denuncia la raggiunta «normalità» degli interventi straordinari: mentre nell'anno aumentano anche gli interventi ordinari (61 milioni contro 132 del 1980), il confronto novembre '80-novembre '81 rivela che sia cambiata la qualità, nell'uso di questo strumento. A novembre '81 le ore «ordinarie» diminuiscono rispetto all'80 (quasi 7 milioni contro 8 milioni e mezzo), mentre le «straordinarie» aumentano di ben 8 volte (41 milioni contro poco più di 5), anche il con-

fronto annuo evidenzia un aumento di 5 volte (170 milioni di ore contro i 41 dell'80). Se leggiamo in orizzontale la somma degli interventi, il comparto meccanico ha accumulato, a novembre '81, quasi la metà del totale degli interventi nazionali (oltre 231 milioni di ore).

Il confronto regionale conforta questo dato, la spia dell'aggressione subita dalle roccaforti operaie: il Piemonte, tra gennaio e novembre '81, mette insieme 127 milioni di ore «straordinarie», la Lombardia 35 milioni e mezzo; in un anno, le due regioni hanno moltiplicato vorticosamente il numero degli interventi: le ore «cassintegrate» aumentano in Piemonte di 10 volte, l'accelerazione è ancora più vistosa nel confronto novembre '80-novembre '81 (7 volte per il Piemonte, 6 volte per la Lombardia, che, nell'anno, aveva «solo» raddoppiato il numero delle ore).

Anche nel Mezzogiorno, la crisi si morde: ecco la Campania, con l'aumento (nell'anno) di 10 milioni di ore «straordinarie», quasi quattro volte l'aumento a novembre; ecco la Sicilia che raddoppia gli interventi, con 10 milioni di ore nell'anno (contro solo un mese di novembre). Ai gravi costi sociali che questo esercito di «cassintegrati» comporta, vanno aggiunte le cifre del deficit INPS: le gestioni dell'industria, nell'81, ne hanno accolti 322.3715 miliardi; il contributo del Tesoro «straordinario» (previsione '82: 5.559 miliardi), con una proporzione nettamente sbilanciata sugli interventi straordinari (disavanzo '81: 2.161 miliardi; previsione '82: 3.715 miliardi). Il contributo del Tesoro per questa voce ormai strutturale, sfogato dalla crisi industriale, è ridicolo: 80 miliardi nel 1981, 20 nel 1982.

Nadia Tarantini

LA PAROLA mobilità è entrata nel vocabolario sindacale, con grande impeto, nella tanto discussa assemblea nazionale dei delegati all'Eur nel 1977. Alcuni lessero allora quella parola come un sacrificio, una concessione agli imprenditori; altri come uno strumento necessario per promuovere, non da spettatori passivi, una politica di ristrutturazione e riconversione produttiva. Una lettera, quest'ultima, che si è rivelata quanto mai veritiera.

Oggi il confronto nel sindacato e tra le forze politiche è divenuto di nuovo attuale su questa scelta, legata al tema della riforma del mercato del lavoro, dell'istituzione, come dice il PCI, di un servizio nazionale del lavoro o di un'agenzia come preferisce affermare il PSI. C'è un dibattito aperto: gli ultimi contributi sono, su riunioni come Rinascente e Pace e Guerra, di Bruno Trentin e Giorgio Ruffolo.

Tentiamo però, per un attimo, di riportare il confronto teorico ai fatti. Non vogliamo tanto far riemergere la vicenda contesa delle opere della ex Motta-Alemagna, pur coinvolte

Servizio nazionale o «agenzia»: dibattito aperto nella sinistra

Differenze e concordanze nelle ipotesi di Pci e Psi - Il valore di alcune esperienze concrete: il caso dell'accordo di Torino raggiunto tra la Fiat e i sindacati

in una iniziativa di mobilità, fra contrasti e difficoltà di diversa natura. Vogliamo accennare all'ultima esperienza, ad un vero e proprio accordo stipulato a Torino fra organizzazioni sindacali e imprenditori per 7.500 lavoratori della Fiat in cassa integrazione. Tale accordo regola le cosiddette chiamate numeriche, cioè le richieste di mano d'opera non nominative, collegate alla mansione. Sono le richieste — per fare un esempio — di quegli imprenditori che si rivolgono all'ufficio di collocamento per avere tre tornitori o quattro manovali. L'accordo stabilisce che ogni quattro chiamate un posto spetta ad un sospeso della Fiat. «Abbiamo fatto un calcolo», racconta Fausto Bertinotti, segretario della CGIL piemontese — e abbiamo visto che nel 1981

le chiamate numeriche, tolte quelle di carattere temporaneo, sono state 1.770. Questo, ripeté il numero numerico nel 1982, significherebbe allora trovare una occupazione, con l'accordo, a soli 440 sospesi. E allora qui c'è un primo punto. Un discorso realistico sulla mobilità significa poter mettere le mani sui passaporti nominativi, sulle chiamate individuali (circa 10 mila nel 1981 a Torino) cioè su quei passaggi da una fabbrica all'altra o su quelle assunzioni che oggi vengono disposte unilateralmente dagli imprenditori. Solo che questi ultimi non ne vogliono sapere di vincoli di tale natura. Eppure un controllo democratico del mercato del lavoro — sottolinea Fausto Bertinotti — non può non passare dalla soluzione di tale problema, mutando anche le leggi in materia.

Altre questioni si pongono ad esempio per un settore come quello per il pubblico impiego. Anche qui c'è qualche esperienza concreta. A Torino è stato sottoscritto ad esempio un accordo con il Comune. Esso prevede estinzioni nelle fasce basse, attraverso il collocamento ordinario e non attraverso i concorsi, strumento ormai antiquato che invece regola ancora le entrate nell'impiego pubblico. Come si vede è tutto un insieme di questioni molto articolate da regolare, rinnovare. Affrontare il tema della mobilità, tra l'altro, significa affrontare quello della formazione professionale, della riforma della cassa integrazione, del governo dei processi di ri-

strutturazione, dell'attivazione di forme di imprenditorialità nuove ma finalizzate, della riforma dello Stato e degli strumenti pubblici che interpongono sul mercato del lavoro.

C'è un aspetto di fondo che emerge dalle prime esperienze concrete. Ed è che ogni tentativo di riforma del mercato del lavoro, ogni ipotesi di mobilità governata, con strumenti che possono chiamarsi agenzie o servizio nazionale del lavoro, hanno bisogno di un quadro di politica industriale programmata. E per far questo non si possono liberare però gli imprenditori da ogni responsabilità, come sembra invece suggerire la proposta che va sotto il nome di agenzia. È questo un po' il nocciolo del confronto aperto nella sinistra. Vorrebbe dire — come os-

Bruno Ugolini

Negli anni 80 per i sindacati l'obiettivo è trentasei ore

Qual è il rapporto fra innovazione tecnologica, orario di lavoro e piena occupazione?

La riduzione dell'orario di lavoro, parallelamente a una politica per la quantità e la qualità dello sviluppo, deve essere il fulcro di un programma per la piena occupazione: così la Cee — la confederazione europea dei sindacati — pone con molta energia il problema del tempo di lavoro nella lotta contro l'estendersi massiccio della disoccupazione nei paesi della Cee. Le motivazioni dei sindacati sono altrettanto chiare: i lavoratori vogliono usufruire di un maggior tempo libero; i mutamenti tecnologici degli anni 80, sotto forma di riduzione dell'orario di lavoro ed aumento del tempo libero; ciò può in gran parte attuare gli effetti delle innovazioni tecnologiche in termini di riduzione dei posti di lavoro.

L'economista Sylos Labini ha l'intenzione di mettere in evidenza, in un recente saggio, il rapporto tra l'innovazione tecnologica, la produttività e la riduzione dell'orario di lavoro. Durante gli ultimi cento anni — scrive — negli Stati Uniti la produzione totale è aumentata di circa il 3,5% all'anno, di cui l'1,5% è da attribuire all'aumento della forza lavoro, mentre il 2% può imputarsi all'aumento della produttività «per lavoratore». Tuttavia, la produttività per «ora lavorata» è aumentata di più circa il 2,5% l'anno; la differenza tra l'aumento nella produttività oraria e l'aumento nella produttività per lavoratore — cioè lo 0,5% l'anno — è stata trasformata in una riduzione delle ore settimanali di lavoro.

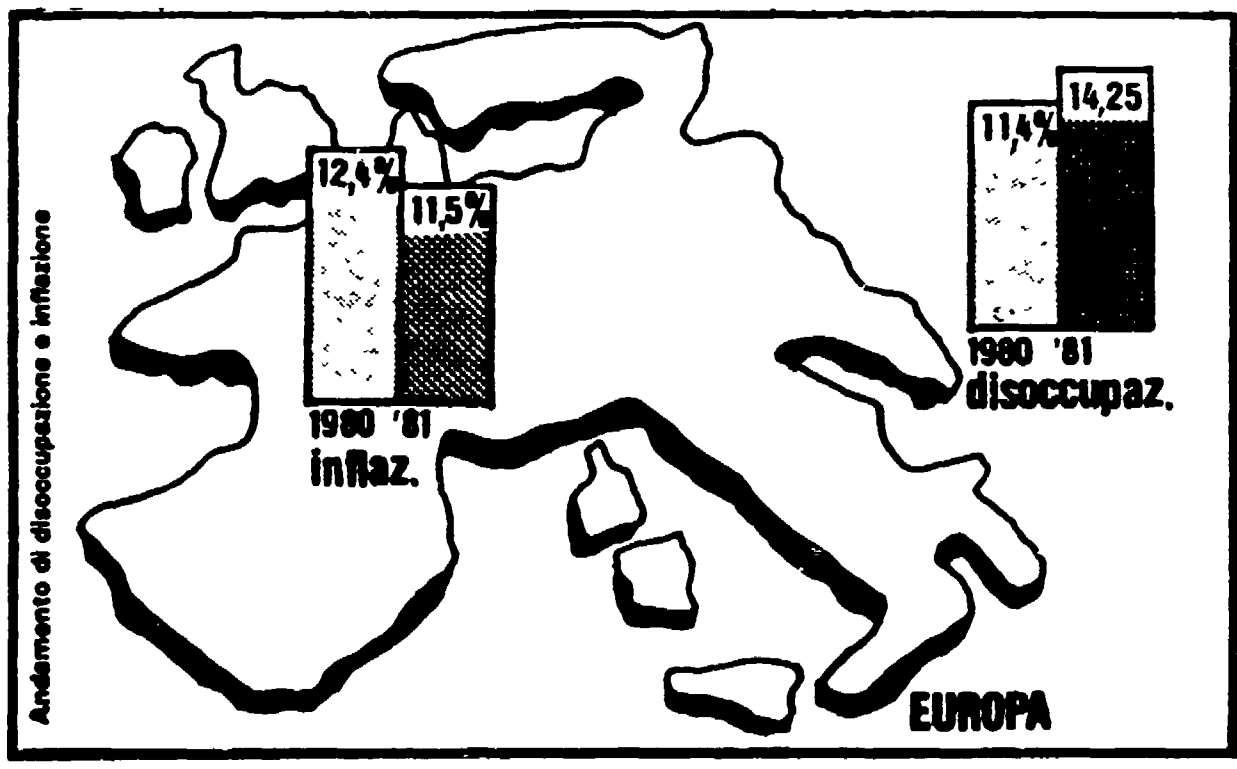
I sindacati calcolano che il raggiungimento di questi obiettivi potrebbe portare, in Europa occidentale, di qui al 1985 alla creazione di 5 milioni di posti di lavoro in più nell'industria e di circa 12 milioni e mezzo nel terziario. Per i nuovi bisogni indotti dall'aumento del tempo libero dei lavoratori, in Europa gli esperimenti parziali di riduzione dell'orario sono numerosi, dall'Olanda, al Belgio alla Rft e soprattutto alla Francia di Mitterrand che ha posto la riduzione del tempo di lavoro come uno degli obiettivi sociali del nuovo governo socialista.

Anche in Italia non mancano esperimenti di questo tipo: nel settore tessile, per esempio, dove è stato da tempo introdotto il 6 x 4 a posto del sistema di turni costruito su 8 ore al giorno per cinque giorni la settimana. Tuttavia, sul come arrivare alla riduzione dell'orario non c'è, nel nostro paese, accordo tra le confederazioni sindacali. Comunque, c'è un accordo di fondo sull'obiettivo delle 35/36 ore entro gli anni ottanta. Il vero problema — al centro della discussione — è di stabilire un rapporto «automatico» tra riduzione dell'orario e aumento dell'occupazione (e di là ovviamente degli altri motivi che spingono a questo obiettivo) eppure in quale contesto politico e sociale — di relazioni industriali e di contratto sindacale — è possibile sciogliere positivamente questo rapporto. Il problema non è di poco conto.

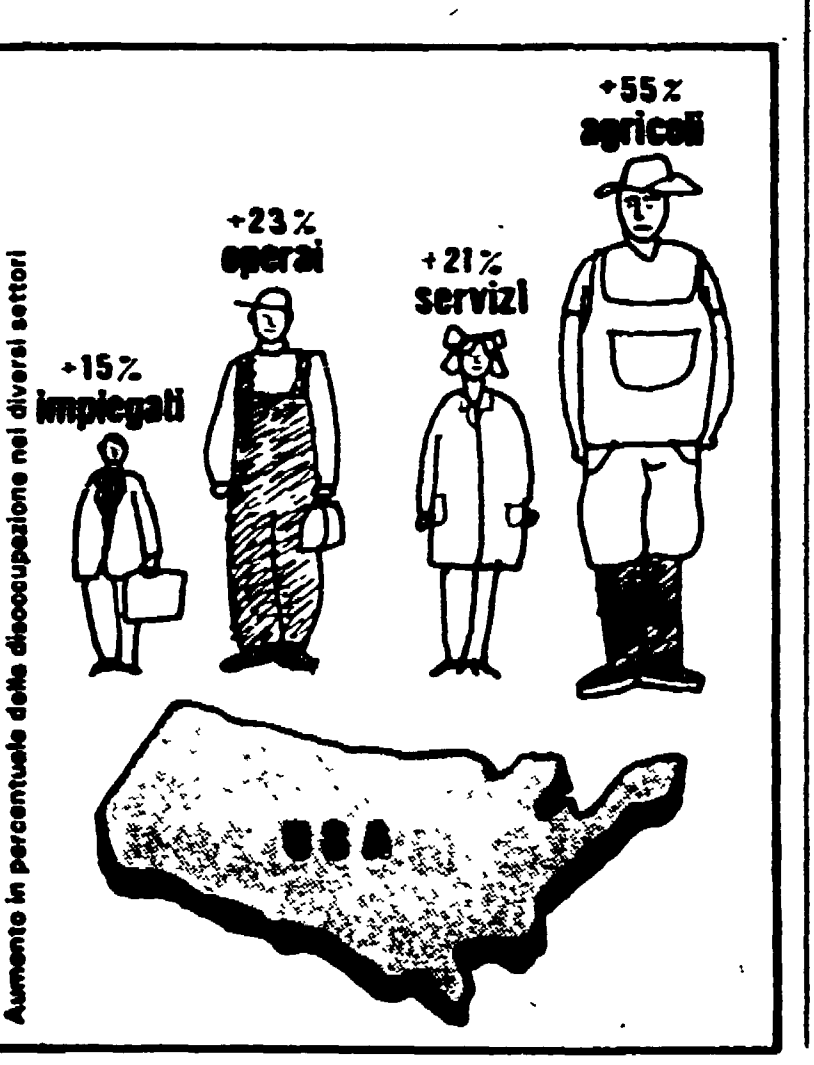
Marcello Villari

L'onda lunga della recessione americana

Negli Stati Uniti il problema numero uno è diventato la disoccupazione - I senza lavoro sono nove milioni e mezzo - Nella Comunità Economica Europea a gennaio sono arrivati alla cifra di dieci milioni e settecento mila - Più colpiti gli uomini che le donne



Negli Stati Uniti, un recente sondaggio d'opinione ha portato alla luce che, tra l'opinione pubblica il problema numero uno è diventato ormai non più l'inflazione, ma la disoccupazione. È un sintomo eloquente e ciò costituisce anche la difficoltà principale che la Reagan economics (la svolta conservatrice in politica economica sancita dall'amministrazione Reagan) incontra sul suo cammino. Le cifre, d'altra parte, parlano chiaro. La produzione industriale a gennaio è caduta del 3%, nonostante Reagan e i suoi ministri avessero promesso che ci si stava avviando verso l'uscita dal tunnel della recessione. Nove milioni e mezzo di americani sono attualmente senza lavoro e ci si avvia a raggiungere il tasso record del 9%, che fu raggiunto nel 1975, nel periodo della peggiore depressione del dopoguerra. Ciò crea problemi seri sul bilancio federale, aumentando il suo deficit, anche se la nuova amministrazione ha tagliato drasticamente i sussidi di disoccupazione: durante la recessione del '74-'75, infatti, il 75% del senza lavoro ricevevano un sussidio pubblico, oggi casi sono ridotti ad appena il 37%. La situazione sociale, dunque, si va facendo esplosiva. Di qui anche il mutamen-



Una scommessa da attore

Giulio Brogi parla delle sue scelte d'interprete contrario alle imprese commerciali: «Il trucco? lavorare sui testi e "tradurli" davanti al pubblico»



Giulio Brogi in una celebre inquadratura di «San Michele aveva un gallo» dei fratelli Taviani

ROMA — Dall'epica popolare (ad alto livello) della Tv, al cinema impegnato, il passo è breve, basta che l'impronta sia quella di Giulio Brogi. Vale a dire quella di un attore decisamente inconsueto, tanto più che in mezzo al cinema e alla Tv ci si mette pure il teatro. E anche qui non si scherza davvero; basti pensare al Bacio della donna ragno del romanzo di Pulig (un testo scomodo, sicuramente, allestito lo scorso anno) e poi all'Otello «gassmaniano», dove Brogi interpreta un Jago pensoso, istemico ma anche al di sopra della consuetudine.

— Insomma, in che consiste quest'arte dell'attore?

«Difficile dirlo: forse si può parlare di arte quando più qualità di mestiere si ritrovano tutte insieme, oppure quando un interprete raggiunge un equilibrio perfetto tra la realtà di un testo e la finzione del teatro. È pure vero, poi, che tutta l'arte è finzione: tutti i pittori sono finti, quando dipingono una crocifissione, figuriamoci un attore...»

— Va bene la definizione, ma vediamo un po' i fatti: qual è il ruolo — diciamo così — «letterario» di un interprete?

«Mi viene in mente una bellissima immagine, estremamente teatrale: l'attore offre sangue e visceri ad un testo. Ad un'opera letteraria che vive già in sé e di se stessa. Anzi il trucco riesce solo quando sotto c'è la poesia (è chiaro che per me l'esempio dell'Enide televisiva resta fondamentale); allora noi possiamo travasare nel personaggio tutte le nostre passioni, le tensioni, le gioie e i dolori, anche i più personali...»

— Saliamo ancora più in alto: che cos'è la poesia di cui ha parlato?

«È l'intuizione di poter entrare in una metafora, in una serie di simboleggi, poterle assimilare e poi riuscire a trasmettere, dialogando — dal palcoscenico — con la platea. Del resto il pubblico resta sempre l'elemento più importante del teatro: senza uno spettatore con il quale discutere, nessuna rappresentazione ha alcun valore...»

— E di che cosa discute con il pubblico che viene a vedere

questo nuovo «Otello»? «Io, o meglio Jago, discuto della felicità della distruzione. Cioè, Jago appartiene decisamente al mondo dal quale è stato generato, però ha la capacità di intuire la decadenza, la fine che si avvicina. Allora, invece di stare a guardare, favorisce quest'esplosione, si inserisce nelle crepe per allargarle: vorrebbe cambiare qualcosa, insomma, solo che alla fine rimane spettatore di un mondo che... non gradisce...»

— Anche quel cinema di una decina di anni fa — cui lei ha offerto importanti contributi con «Soverzivi», «Sotto il segno dello Scorpione», e altri film dei fratelli Taviani, più in là con «Invenzione di Morel» di Ermido Greco, ancora con «Bellocchio» con Glauber Rocha per fare solo degli esempi — avrebbe voluto cambiare qualcosa; ma poi

come è andata a finire? «Il cinema dei primi anni Settanta sentiva un forte odore di cambiamento, ognuno si sentiva più importante; l'idea diffusa era che tante individualità messe accanto all'altra avrebbero potuto offrire qualcosa di decisivo — dal punto di vista culturale, come da quello sociale — al pubblico, a tutti. Insomma, quasi quasi ci si sentiva all'indietro dell'arte popolare: però solo dopo, lentamente, il cinema si accorse che tanti bersagli erano stati mancati e che i cambiamenti che in realtà erano avvenuti non erano esattamente quelli per i quali avevamo lavorato...»

— La compagnia con la quale porta in tournée «Otello» si chiama del «Teatro Popolare Italiano»: allora un'ipotesi di spettacolo popolare esiste ancora?

«In un certo senso sì, ma sta-

rei molto attento ad usare il termine «popolare»: da noi non esiste un popolo unito e unico, esistono tante classi differenziate e — potendo — ci si dovrebbe rivolgere a tutti, anche se in modo diverso. In fin dei conti, «popolare» è una definizione di comodo...»

— Torniamo per un attimo al cinema. Lei si dice, anche scherzosamente, un attore d'essai: come si sente in questo strano ruolo?

«Mi sento come uno che non deve assolutamente lavorare in maniera frenetica: non ho degli investimenti da difendere. Così posso scegliere con più calma, e lavorare più a fondo sui testi. Solo in questo modo riesco — come dicevo prima — a offrire «il mio sangue e le mie viscere» ad un testo. Eppoi ogni volta posso riprendere a lavorare con gli stessi rischi di sempre: il cinema commercia-

le — come anche il teatro o la televisione di questo tipo — non mi piace per niente; benché in realtà quando scelgo un copione sono sempre convinto che possa essere anche un lavoro facilmente «vendibile». Non ci posso fare niente se poi quello che io ritengo in un certo senso commerciale diventa un prodotto d'essai...»

— Ma secondo lei riproporre «Otello», in questa chiave tutto sommato legata alla tradizione del teatro, è un'operazione rischiosa?

«Direi un'operazione utile, perché Shakespeare offre allo spettatore problemi che sono ancora irrisolti (il senso della famiglia, per esempio, la follia, un «certo» onore, la gelosia...); dall'altra, dopo tanti anni di incultura, nei quali si era creduto al linguaggio semplice e diretto di alcuni classici...»

— Il suo mestiere d'attore la diverte?

«Cambia la scena mi diverto, in questo mi sento decisamente un lavoratore privilegiato. Ma soprattutto mi piace entrare in contatto con il pubblico, con le sue cose, simboli, metafore o considerazioni vere e proprie già dette, magari già pensate in qualche altra occasione del tutto differente. Eppoi, in qualche modo è «divertente» anche faticare sulla scena, studiare un testo, e recitare in teatro: quasi sono le differenze?»

— Cambia la tecnica, naturalmente, quando un film deve dimenticare completamente tutto ciò che è importante sul palcoscenico. Il teatro conosce solo il campo lungo, quindi accetta le esagerazioni dei movimenti, mentre il cinema è verità di interpretazione, ha bisogno d'una modulazione di gesti e di voce assolutamente precisa e rigorosa...»

— Ma, sinceramente, lei preferisce il cinema o il teatro?

«Su questo non ho alcun dubbio, il preteco tutti e due!»

Nicola Fano



Una scena del «Lupo mannaro» e «1997: fuga da New York»

Da Carpenter e Landis, da Hopper a Coppola, il rock è diventato una costante del nuovo cinema USA: cerchiamo di capire perché

Al suono della disco-music (per altro elettronica, come è giusto visto che il film si svolge nel 1997) fa il suo ingresso nel folle universo di Fuga da New York Isaac Hayes. Già cantone della musica nera. È il «Duca di New York», la sua auto è una Rolls con lampadari a goccia al posto dei fari, dallo specchio retrovisore pende un globo sfaccettato e multicolore, come quelli che si usano per rifrangere le luci in discoteca. Il suo servo è una larva umana acciacciata come un punk. Il suo avversario è Jena Plisken, vestito come un musicista, ha un heavy metal, a bordo di un vecchio taxi il cui conducente ricorda i vecchi tempi ascoltando musicassette. E, alla fine, sarà proprio una musicassetta, debitamente sostituita da Plisken, a procurare una figura da circo al Presidente degli USA; e forse, chissà, a distruggere il mondo...»

Fateci caso. Il racconto che precede si riferisce alla scena di un film, ma potrebbe benissimo essere la cronaca di un concerto, o di un viaggio nel mondo del rock-inizio-anni-80. Non si può trascurare il fatto che, in un film come Fuga da New York, la musica interviene in maniera massiccia sia come colonna sonora (con alcuni micchi quelli, appunto, il ritmo disco sull'entrata in scena di Hayes) che come argomento, cioè che lo ha reso famoso.

Si ride? Sì, per una buona parte del primo tempo il torrenziale eloquio del mattatore sorregge la baracca, poi le alterne vicende dei tre tifosi (un singolare viaggio a Parigi e l'incontro con un Clouzot più cretino dell'originale), la love-story con Stefania Sandrelli, qui ridotta a «spalla» strachiano la storiella oltre ogni ragionevole misura. Fare quasi di assistere ad una partita di questo sponpato Milan da fondo classifica...»

molto semplice: tutte le canzoni della storia in cui c'entra la luna, le ha ficcate nel film. Ma se la trasformazione di David in licantropo al suono di Blue moon è solo un sublime sberleffo, l'uso di Bad moon rising, vecchio successo dei Creedence Clearwater Revival, nel film anche a luoga narrativo e figurativo. Nei Blues Brothers non solo Belushi e Aykroyd si vestono come vecchi blues-men neri, ma tutta la storia del film gira intorno alla organizzazione di un'esibizione della loro vecchia banda. In Fuga da New York i personaggi sembrano usciti dalla fucina di un concerto, lo stesso fena ha la benda sull'occhio e il tatuaggio come Morgan il pirata, ma poi il forecchino, i bracciali di cuoio e la veste mimetica come il più violento tifoso degli AC/DC. Il riferimento, in questo caso, è obbligato: i guerrieri della notte, autentici brecciaristi della moda cinematografica post-apocalittica, con le bande mascherate come ad un concerto punk. E la musica, il rock durissimo, selvaggio come Dio comanda.

Altro esempio. In Out of the blue, film di Dennis Hopper (l'autore di Easy rider) prossimamente sugli schermi italiani, addirittura il soggetto è ispirato ad alcune canzoni di Neil Young, musicista che col cinema ha sempre avuto un rapporto privilegiato. Il film di Hopper è estremamente crudo, e non è un caso che il rock si ricollegli spesso a film violenti, addirittura orrifici. Sarà il caso di Heavy metal, film a cartoni animati già pluri-gittato in USA e Francia, di Rocky Horror Picture Show, dello stesso Lupo mannaro che è un film spiritosissimo ma che, nello stesso tempo, fa una paura barbara. Daironde, c'è qualcosa di orrido nel rock e nelle sue massine, nelle morti che così spesso si propone.

Anche qui, un «banale» film-concerto come No nukes (uscito da poco in Italia) ci fa capi-

Sullo schermo l'inconscio suona solo rock and roll



re, mediante le esibizioni di vecchie glorie come James Taylor o Crosby Stills e Nash, quanto possa essere stretto il legame tra gli zombi e il rock'n'roll. Ma No nukes contiene anche il versante solare, «positivo» di questo rapporto, un uomo come Bruce Springsteen che non solo assomiglia ad Al Pacino, ma che tra i suoi amori cita John Ford e nelle sue canzoni parla di 007, di Colombo, di Kojak, di James Dean, e Burt Reynolds. Springsteen ha 33 anni, pressappoco l'età di Landis e di Carpenter.

È bene dire che dai patriarchi di una volta: gente cresciuta con la Tv ed i giradischi, che aveva dieci anni quando Elvis e i Beatles invadevano il mondo. Gente che potrà rinunciare sempre meno, nelle proprie opere future, a questa valvola aperta sull'inconscio, a questa linea diretta per l'inferno, a questa colonna sonora del 2000 che è il rock in tutte le sue forme, sublimi o pedestri.

Alberto Crespi

ECCEZZIONALE... VERAMENTE — Regia: Carlo Vanzina. Scritto da Carlo ed Enrico Vanzina e Diego Abatantuono. Interpreti: Diego Abatantuono, Stefania Sandrelli, Massimo Boldi, Teo Roccoli, Anna Melato. Musiche: Detto Mariano. Comico. Italiano. 1981.

Pare non fermarsi la lunga marcia di Diego Abatantuono: dopo il trionfo del Fichissimo, eccolo di nuovo agli schermi con questo eccezionale... veramente, un'operazione che più furba non si può. Già, perché il terranella del «cento pe' cento» stavolta s'è immerso nel brillante mondo del tifo calcistico, ritagliandosi addirittura tre personaggi che non dispiacerebbero a quel Desmond Morris antro-

CINEMAPRIME «Eccezzionale... veramente»

Abatantuono sbaglia il goal

pologo di fama e autore del recente e discusso saggio La tribù del calcio. Fur non volendo, Vanzina e Abatantuono paiono infatti confermare le tesi dello studioso britannico convertito alla frenesia del pallone: l'istinto gregario del gruppo e della difesa del territorio, un tribalismo dalla connotazione religiosa, il cletico come forma rituale di caccia e come valvola di sfogo dell'aggressività tipica dell'urbanizzazione metropolitana; tutto ciò — naturalmente in guisa di parodia — viene fuori dal film, con esiti però abbastanza curiosi.

Siamo infatti ben lontani dai toni da «commedia all'italiana» di Borgorosso Football Club di Soridi, qui l'ironia sul tifo è più d'imitazione, cerca insomma di ottenere dal pubblico il massimo della complicità, paralizzando i comportamenti reali di un'ampia porzione di «guerrieri dello stadio». Il rischio è semplice: venuto a mancare quel minimo di distacco critico necessario, può sembrare la cosa più naturale del mondo andare alla

della schedina) e di «Tirano» (camionista smandrappato e juventino, anzi «giuventino» di ferro), il trentenne attore di cui, per un'occasione, si odora l'intero repertorio di battute, di cadenze lombardo-pugliesi, di urla selvagge e di sporadiche che lo hanno reso famoso.

Si ride? Sì, per una buona parte del primo tempo il torrenziale eloquio del mattatore sorregge la baracca, poi le alterne vicende dei tre tifosi (un singolare viaggio a Parigi e l'incontro con un Clouzot più cretino dell'originale), la love-story con Stefania Sandrelli, qui ridotta a «spalla» strachiano la storiella oltre ogni ragionevole misura. Fare quasi di assistere ad una partita di questo sponpato Milan da fondo classifica...»

mi. an.

Il futuro dei Pinot è rosa.

Pinot Rosa
VINO SPUMANTE
DALLA CASA MASCHIO
CASA VINICOLA MASCHIO S.p.A.

ARRIGO PETACCO

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

CURCIO

con il 1° in regalo
il 2° fascicolo e la copertina del primo volume.
80 pagine a colori
a sole 1.300 lire

Un'opera fondamentale sul più grande conflitto che la storia dell'uomo ricordi.

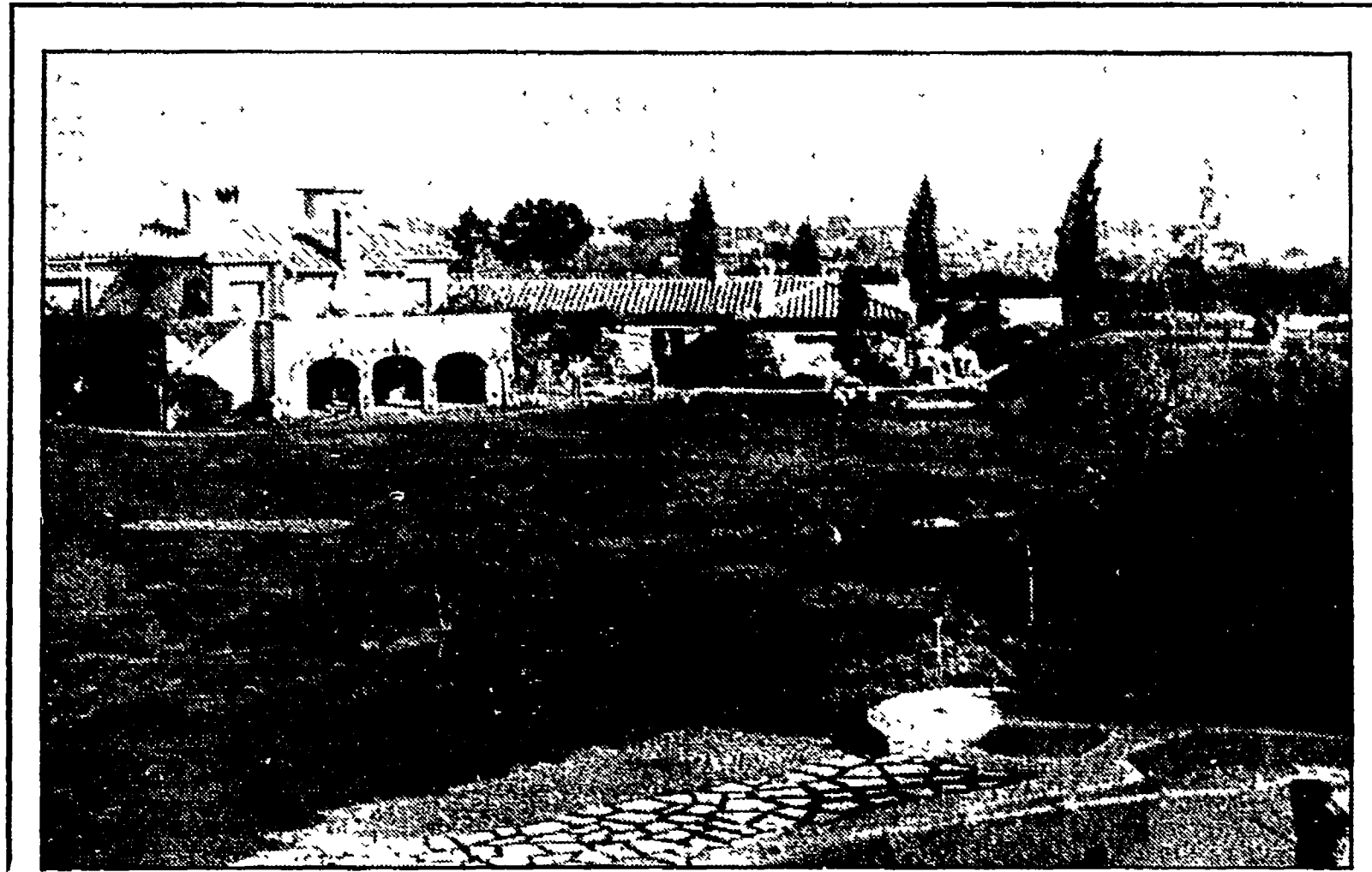
In edicola a fascicoli settimanali

Il governo con la Dc è fallito: non c'è alternativa alla giunta di sinistra

Orte: più di seimila alle urne

Un voto per battere il clientelismo

Appena due anni fa gli elettori si espressero chiaramente per mandare lo Scudocrociato all'opposizione in consiglio comunale, ma il Psi ha ceduto ai ricatti - Sono scesi in campo ministri e segretari dei partiti - La lista dei candidati e il programma dei comunisti



Appia antica: chiudono le stalle per costruire lussuosi residence?

Duecentocinquanta bovini della razza Holstein-Friesian, di origine canadese, per la riproduzione e la produzione di latte, sono stati messi in vendita dai proprietari dell'azienda agricola immobiliare «Rombo» a macellai di Brescia, Rieti, Perugia. Perché? Probabilmente per sostituire, sui 300 ettari dell'Appia antica dove si trova l'azienda, l'attività zootecnica con quella speculativa.

Agli undici braccianti e alle loro famiglie — che da oltre vent'anni lavorano nella «Rombo» — in questi giorni sono arrivate le lettere di licenziamento; ma i lavoratori sono intenzionati a non cedere, ad opporsi con fermezza allo smantellamento delle stalle, alla chiusura dei dodici casali in cui, nonostante le vecchie attrezzature, si producono ogni giorno tredici quintali di latte.

Se le stalle fossero state ammodernate, dicono i braccianti, se i proprietari dell'azienda (si dice che dietro il nome «Rombo» si nascondano i Torlonia) avessero fatto nuovi investimenti con piani di sviluppo precisi, invece di fermarsi alla pura rivalutazione del capitale, le potenzialità produttive sarebbero state doppie e non si sarebbe registrato il forte deficit denunciato dall'amministratore della «Rombo».

Ieri, durante una conferenza stampa, i lavoratori, la Federbraccianti, la XI circoscrizione (per l'occasione tutti d'accordo, dalla Dc al Pci), hanno dichiarato di voler bloccare in ogni modo lo smantellamento dell'attività zootecnica. Una decisione, questa, raggiunta anche per evitare che si sviluppino sull'

area le probabili attività speculative.

L'area, su cui sorge la «Rombo» e a due passi da Ciampino, è una terra fertillissima, al centro del parco dell'Appia antica, destinata a verde e ai vincoli archeologici. Quindi non è possibile costruirvi appartamenti o ville. Ma è possibile installarvi le monoculture d'attesa (cioè lo sfruttamento minimo della terra per un periodo limitatissimo di tempo), prima di procedere, per esempio, alla ristrutturazione dei casali esistenti per farne poi dei residence di superlusso, accompagnati da possibili mangiugi e campi di tennis.

Contro il piano portato avanti dalla proprietà della «Rombo», con cui si vuole distruggere un patrimonio zootecnico rilevante e con cui si mettono sul lastrico undici famiglie, la circoscrizione ha deciso di portare avanti la propria battaglia per la difesa del lavoro; per la difesa, in particolare, di una attività produttiva con grosse potenzialità; e ancora, una difesa per il parco archeologico dell'Appia antica.

Se la proprietà della «Rombo» ha dichiarato forfait, se non è più in grado di gestire un'azienda, lo si deve ad insipienza ed incapacità amministrativa. Infatti le possibilità di farne un'azienda modello, fortemente produttiva sono ancora intatte. E per questo i lavoratori, ha dichiarato Bruno Ghetti segretario della Federbraccianti di Roma, sono anche disposti a costituirsi in cooperativa.

Oggi a Orte si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Più di seimila elettori dovranno eleggere i propri rappresentanti. Il partito comunista presenta una lista di venti candidati. Come è costume del Pci, la lista è stata discussa in numerose assemblee, e vi sono rappresentate tutte le forze economiche, sociali e culturali che si battono per il rinnovamento della cittadina viterbese. Ecco l'elenco dei candidati: 1) Antonio De Francesco; 2) Renato Argenti; 3) Enzo Bradini; 4) Franco Bruschetti; 5) Ugo Censi; 6) Fabrizio Corona; 7) Erino Del Gelsomino; 8) Mario Fileni; 9) Claudio Forzani; 10) Fausto Golin; 11) Claudio Lucioni; 12) Massimo Luminati; 13) Sergio Madrepieri; 14) Marcello Monacello; 15) Maurizio Paoletti; 16) Gianfranco Riccardi; 17) Edgario Romagnoli; 18) Vincenzo Ruotolo; 19) Anna Santori in Arrigi; 20) Antonio Giovanni Sorbara.

ORTE — Il voto di oggi a Orte, dopo quello di Lamezia Terme, ha assunto ormai il carattere di test nazionale per i partiti di governo. Ministri, sottosegretari, segretari nazionali di partito come Craxi, Piccoli, Altomare sono scesi infatti in campo proprio ad Orte; per misurarsi «la febbre» delle elezioni anticipate; la loro convenienza si interrompe per la legislatura in corso; per favorire il loro sistema di governo basato sul mercanteggiamento delle poltrone e continui giochi di potere. Non hanno speso però una sola parola su Orte, cittadina in corso; per favorire il loro sistema di governo basato sul mercanteggiamento delle poltrone e continui giochi di potere. Non hanno speso però una sola parola su Orte, cittadina in corso; per favorire il loro sistema di governo basato sul mercanteggiamento delle poltrone e continui giochi di potere.

Una stabile e efficiente giunta di sinistra con 14 seggi su 20 (9 del Pci e 5 del Psi), il Psi locale, incalzato dalla Dc, ha dato vita prima ad un monocolore socialista e poi ad una formazione minoritaria Psi-Dc che in breve tempo ha paralizzato tutto ed ha portato ad Orte il commissario prefettizio. La grida l'altra sera con il suono alato la classe operaia e lavoratrice ortana nel corso dell'affollata manifestazione organizzata dal Pci alla presenza del compagno Minucci e a Orte scalo del compagno Lucio Libertini: dieci consiglieri al Pci sono l'unica garanzia per la costituzione di una maggioranza di sinistra, per il benessere della popolazione.

Questa campagna elettorale ha avuto spesso toni di una vera aggressione al Pci. Si è tentato il suo isolamento. Il Psi e la Dc sono ricorsi alle promesse, al clientelismo, alle calunnie più sfigurate. Si è giocato sull'ambiguità. Pare che i partiti di centro-sinistra abbiano addirittura impedito la pubblicazione delle graduatorie dell'IACP per potere meglio gestire le loro promesse elettorali. Si è puntato sulla confusione e sulla stanchezza degli elettori chiamati alle urne per rinnovare un consiglio comunale sul quale già si erano espressi chiaramente nel 1980. Il Pci invece ha parlato di cose concrete, di programmi, delle reali esigenze della popolazione, dello sviluppo di Orte, ribadendo con forza che solo una giunta di sinistra può attuarli. Oggi e domani si vota. Il voto al Partito comunista italiano sarà l'unico ad impedire che la Dc ritorni al governo della cittadina e sarà il solo a garantire il progresso e lo sviluppo di Orte e dell'intera provincia di Viterbo.

Aldo Aquilanti

8 marzo di lotta, di festa in piazza del Campidoglio

L'8 marzo, giornata di lotta e di festa, questa del 1982. I cortei, le assemblee che come sempre si terranno durante tutto l'arco della giornata avranno un contorno di iniziative spettacolari, gestite o coordinate o promosse dal Comune. Vediamole.

La più importante sarà quella del grande ballo popolare notturno in piazza del Campidoglio illuminata a festa, fra gli storici palazzi ornati di fiacole. Qui affluiranno i cortei delle donne.

Già dal 7 marzo in vari quartieri della città ci saranno spettacoli organizzati dalla Provincia con l'adesione del Comune; in particolare, nel pomeriggio, uno spettacolo sarà dedicato alle donne anziane, che affluiranno nella capitale dai paesi del circondario.

Per l'8 marzo sono previste alcune «uscite» del sindaco che si recherà nell'ospedale pubblico dove nascerà la prima bambina, per fare gli auguri alla neonata e alla madre; quindi sarà ospite di un istituto per anziane e di una fabbrica tessile. Verso le ore 10, sempre dell'8 marzo, una festa per le lavoratrici ortane nel corso dell'affollata manifestazione organizzata dal Pci alla presenza del compagno Minucci e a Orte scalo del compagno Lucio Libertini: dieci consiglieri al Pci sono l'unica garanzia per la costituzione di una maggioranza di sinistra, per il benessere della popolazione.



Delicato concerto Balestra-Majeron

Una chitarra virtuosa accompagna la Voce, nella Sala degli Angeli

Gira e rigira, la ricerca di una «cosa» diversa (l'amore di terra lontana, chissà) ci ha portato a Palazzo Barberini, fin nella Sala degli Angeli. Li facevano bene, una volta, i palazzi senza ascensori, ma con scale lente, morbide, a chiodo, ciola larga, con gradini lunghi e bassi per i quali si potrebbe salire all'infinito. E nella Sala degli Angeli (sono due in funzione di luciferi ai lati di una porta), pienissima, sono arrivate altre due angeliche figure del cielo musicale: Elisabetta Majeron, cantante d'alto stile; Giuliano Balestra, armato di chitarra e vihuela.

Il Balestra ha frequentato la scuola di Segovia e di Emilio Pujol, arzilla vegliardo spentosi nel 1980 a novantatré anni, cui, d'intesa con l'Ambasciata di Spagna, era dedicato il concerto. Una dedica intelligente: non musica di Pujol, ma omaggio al musicista (fu amico di De Falla e di Casals), composizioni cioè dello stesso Balestra e di un giovane maestro spagnolo, Manuel Seco. Tre liriche per canto e chitarra, composte dal Seco su versi di Garcia Lorea, hanno coinvolto l'arte di Elisabetta Majeron, prima applauditissima per una rassegna di antiche arti di Daza, Narvaez e De Fuenllana, filate in punta di voce; con l'ansia di non rompere un incantesimo. Le musiche di Seco hanno aggiunto alla gamma di questa voce preziosa e delicata un timbro anche sanguigno e vigoroso.

Il Balestra, che aveva già con la vihuela azzeccato colpi stupendi (una Pavona di Pissador, Fantasia di Milan, Narvaez e Madarra), ha sfoggiato una calda e attenta invenzione con la sua Fantasia in memo-

NELLA FOTO: il soprano Elisabetta Majeron e il chitarrista Giuliano Balestra

LUCARINI

BIAGIO ARIXI
Diverse Giovinette

Posso dire con molta umiltà, ma con sincera sincerità che Biagio Arixi è uno dei più grandi poeti italiani viventi!

Dario Bellezza
Ma tu non sei un poeta stagionale. Io sei di sempre.
Domenico Rea

EDITORE

COMUNE DI LUBRIANO
PROVINCIA DI VITERBO

AVVISO

Sono indette licitazioni private da esprimersi con le modalità di cui all'art. 3 della legge 2.2.1973, n. 14 per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

A) - LAVORI SISTEMAZIONE TEATRINO COMUNALE. Importo lavori a base d'asta L. 91.716.480

B) - LAVORI COSTRUZIONE ACQUEDOTTO RURALE. Importo lavori a base d'asta L. 46.631.625

Le domande di partecipazione, su carta bollata, dovranno pervenire all'Ente appaltante entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune di Lubriano, specificando la categoria e l'importo di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Lubriano, 10 febbraio 1982

IL SINDACO
(Adamo Granico)

Nuova Biblioteca di Cultura

Istituto Gramsci

Momenti e problemi della storia dell'Urss

Una delle maggiori correnti di pensiero attuale nel mondo socialista

Editori Riuniti

Editori Riuniti
LA CARMEFICE

L'insuperabile romanzo di un geniale scrittore cosacco, espulso dal suo paese nel 1904. Traduzione di Giovanni Gudda.

Editori Riuniti
Agnes Heller

TEORIA DEI SENTIMENTI

di Vittorio Hirschman

La più grande scoperta della storia del pensiero morale. Traduzione di Giovanni Gudda. L. 10.000

PEUGEOT TALBOT

INSIEME

concessionarie

AGIS-MIF S.p.A.
Via Salaria, 741 - Tel. 810.88.41
ROMA

AUTOBERARDI S.n.c.
Via Collatina, 69 M - Tel. 258.59.75
ROMA

AUTOCOLOSSO S.p.A.
Viale Marconi, 260 - Tel. 556.32.48
ROMA

AUTOMAR
Via delle Antille, 1 - Tel. 569.09.17
LIDO DI OSTIA

AUTOVINCI S.r.l.
C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90
ROMA

BELLANCAUTO S.p.A.
P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41
ROMA

ITAL FRANCE AUTO S.r.l.
Circ. Appia, 39A - 45B - Tel. 79.41.551
ROMA

M.I.L.L.I. S.r.l.
C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76
LIDO DI OSTIA

MOTOR COMPANY S.r.l.
Via G. Paisiello, 30/C - Tel. 844.41.44
ROMA

V.I.A. S.r.l.
Via Clelia Garofolini, 6 - Tel. 531.34.16
ROMA

A VELLETRI
VIALE MARCONI, 12
(vicino la Stazione FS)
ESPOSIZIONE e ABITAZIONE
Tel. 9630800

ABRACADABRA

PALAZZO DEL MOBILE
DI ADOLFO GUALTIERI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

la sponsorizzazione C.D.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali

357.500
273.000
351.000
1.001.000
1.540.000
132.600
1.235.000
832.000
373.000
230.000
832.000

Esperimento progressista di mercato: il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente. La più efficiente organizzazione dei Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato. Lungho rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755) Martedì alle 20 (fuori abbon. rec. 34). La Gioconda...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 5801752) Alle 19. Presso il Teatro Olimpico, il Pibolobus Dance...

OLIMPICO (Via G. Fabiano - Tel. 393304) Alle 11. Il Periplo Balletto. E in incontri con la danza...

TEATRO TENDA (Via Mancini - Tel. 393959) Domani alle 20.30. La danza per una vita. Ingr. L. 5000.

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Il concerto previsto per oggi all'Auditorium di Via della Conciliazione è stato sospeso a causa dello sciopero...

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTE ACADEMY (Via Domodossola, 28 - Tel. 7553912) Domani alle 21. Presso il Teatro Argentina. Concerto di A. Diaz (chitarra), M. Regard (violino), A. Marchetti (violone)...

TEATRO GIULIO CESARE (Via G. Cesare, 239) Alle 17.30. La Compagnia Teatro Mobile presenta Giulio Cesare nel suo spettacolo...

TEATRO IN TRASTEVERE (Viale Moro, 3 - Tel. 5895782) (SALA AL): Alle 21.15. L'Assoc. Culturale Teatro in Trastevere presenta "L'Assassino di Santa Cecilia"...

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 51 - Tel. 4758958) Martedì alle 20.30. Presenta l'Aula Magna dell'Università di Roma Alessandro De Luca: pianista. Musiche di Schumann, Brahms, Concerto opus 15...

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050) Alle 16. Dittoma e Iperione. Studio di Mario Ricci.

ANFRONTE (Via Marziale, 35 - Tel. 53986836) Alle 18. Fioresi Fioresi in Tira lo coperto, tira la sega, e cammina e chi se ne frega e De Chiara e F. Fiorentini, con G. Guarnieri, R. Bruzzi, R. Cortesi, L. Gatti, C. Cofrancesco, T. Giuffrida, L. Mangano, V. Minervini.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520) Alle 17. La Comp. Santagata Morganti presenta "Kastraxenacher" di con Alfonso Santagata e Claudio Morganti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 17.30. La Comp. Santagata Morganti presenta "Kastraxenacher" di con Alfonso Santagata e Claudio Morganti.

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 6524.674) Alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta "Tutto a bene quel che finisce bene" di W. Shakespeare. Regia di Anna Maria Falaschi.

CENTRALE (Via Celsa, 6) La Coop. Teatro Ses presenta il poliziotto di A. Strindberg, con Claudia Caminito, Miranda Campa. Regia di Alberto Rosselli.

DEI BARRI (Via Girottopia, 19 - Tel. 6565352) Alle 17.30. Il carnevale delle passioni. Regia di N. Sancho, con G. Martelli, F. Mazzari, N. Sancho, S. Mazzanti, G. Gori.

DELLE ARTI (Via Scialoja, 59 - Tel. 4758958) Alle 17.15. Festival in abb. U. Bucciarelli presenta "Salvo Randone in ispezione di U. Betti, con N. Naldi, C. Ghisla, G. Platone, A. Piana, B. Simon, A. Ferrari, L. Giarolo. Regia di Nello Rossini.

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 8622948) Alle 18. La locanda di E. Goldoni, con G. Colonna, M.G.F. Mangotti, Regia di U. Masina, con E. Masina, Renzo Dotti, Gianni De Feo.

ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 17. La Comp. di Prosa Teatro Eliseo presenta U. Orati e G. Lavin in "I moscerini" di F. Schiller, con M. Guarnotta e P. Bondi. Regia di G. Lavin.

GIRONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Prossima apertura con "Le mosche ideale" di Marco Praga. Regia di Edmo Fenoglio.

IL LEOPARDO (Viale del Leopardi, 33) Alle 17.15. La Comp. Scattolone presenta "Giacca Scuzzarone e Gioia mia. Teatro Cabaret in tre tempi di con G. Scuzzarone. Al piano: Renzo Lacosta.

LA COMUNITA' (Via G. Zanotto, 1 - Piazza Sennino - Tel. 5817413) Alle 17. La Comp. "Le Parole, Le Cose" presenta Aldo Masera di Stella Leonetti, con A. Campobasso, L. Costa, G. O'Ryan, L. Sen. Regia di Stella Leonetti.

LA MADONNELLA (Via della Salaria, 18 - Tel. 6569424) Alle 18. Opera di Roberto Thomas. Regia di L. Poli, con E. Eco, M. Fenoglio, M. Leandri, P. Pozzucchi (Uomini giusti).

LA PRINCESSE SALLA B (Via G. Seneca, 51 - Tel. 5761622) Martedì alle 21.15. "Fiamma". Comp. Teatrale Gruppo 5 presenta "La danza del Risveglio" di Fortunato Pasquino.

MONDOGIROVO (Via Genocchi, 15) Alle 17. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta "Risveglio al mondo un sole" (E. Fracassini) e "Laudes di Jacopone da Todi", con G. Mongiovino, G. Isidori, M. Tampona, G. Measta.

PAROLI (Via G. Borsari, 20 - Tel. 8035233) Alle 17. Carlo Molfese presenta "Giovanna Ralli e Ganciaro" di Stragano in "Una giornata particolare" di E. Sciolà e R. Manzoni. Regia di Vittorio Capriotti.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Un lupo mannaro americano a Londra» (Archimede)
● «Borat» (Atlantic, Etoile, Ritz, Royal)
● «La signora della porta accanto» (Capitol, Golden)
● «Gli amici di Georgia» (Capranica, Embassy)
● «Mephisto» (Capranichetta)
● «Fuga per la vittoria» (Cola di Rienzo, Superperla, Verbania)
● «La donna del tenente francese» (Holiday)
● «La guerra del fuoco» (Paris, Quirinale, Rouge et Noir)
● «Altered States» (in inglese, Pasquino)

TEATRO

- «Otello» (Quirino)
● «Le opinioni di un clown» (Teatro dell'Orologio)
● «La locandiera» (Muse)

AMBASCIATA (Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 540901) L. 3500. Eccezzionale veramente con D. Abatantuono - Comico.

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000. Culo e samicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico.

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 850947) L. 3000. I fischietti con D. Abatantuono - Comico.

ARISTON (Via Oceano, 19 - Tel. 353230) L. 4000. Attore con L. Minelli - Comico.

ARISTON M. 2 (G. Colonna, 1 - Tel. 6793267) L. 4000. La piazza storia del mondo con M. Brooks - Comico.

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610655) L. 3000. Boratolo di con C. Verdone - Comico.

AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 202 - Tel. 655455) L. 3000. No Nuts - Musicale.

BALEBINA (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000. U-Boat 96 con J. Prochnow - Drammatico.

BLU MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) L. 4000. Caligola e Messalina.

BOLGNA (Via Stanira 7/Pa Bologna - Tel. 427778) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

BRAVACCHIO (Via Marulana 244 - Tel. 735255) L. 3000. Il parassitico E. Montesano - Comico.

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6782465) L. 4000. Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico.

CAPRANICETTA (Piazza Capranica, 125 - Tel. 6796957) L. 4000. Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico.

CASSIO (Via Casala, 634 - Tel. 3651807) L. 3000. Fracchia la balva umana con P. Villaggio - Comico.

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000. Eccezzionale veramente con S. Stalione - Drammatico.

EDEN (Via Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000. Culo e samicia con J. Dorelli - Comico.

EMBRASST (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000. Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico.

EMERSON (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000. Jeans degli occhi rossi con M. Melato - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 8657338) L. 4000. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

ALFIERI (Via T. Agostini, 1 - Tel. 295803) L. 2000. Merli e Toby nemici amici Disegni animati di W. Disney.

AMBRAS JOVINELLI (Via G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500. Joy paraverbal e Rivista spogliato.

ANJANI (Via Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500. Caligola e Messalina.

APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500. La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo.

AQUILA (Via L'Anquila, 74 - Tel. 7594851) L. 1000. La mia svadese in calore.

ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500. I fischietti con D. Abatantuono - Comico.

AVOID EROTIC MOVIE (Via Marcarata, 10 - Tel. 7653527) L. 2000. Penazione supersexy.

BROADWAY (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7618424) L. 2500. Caligola e Messalina.

BROADWAY (Via da Napoli, 24 - Tel. 2815740) L. 1500. I fischietti con D. Abatantuono - Comico.

CLAUDIO D'ESSAI (Via dell'Esercizio, 38 - Tel. 5010652) L. 1000. Piarino la peste alla riscossa - Comico.

ELDORADO (Via S. N. da Tolentino, 3 - Tel. 4750464) L. 1000. Anni di piombo in originale, sottotitoli in italiano, di M. von Trotta - Drammatico.

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - Tel. 4751100) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - Tel. 4750464) L. 1000. Anni di piombo in originale, sottotitoli in italiano, di M. von Trotta - Drammatico.

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500. Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico.

GIARDINO (Piazza Valtolina, 47 - Tel. 894946) L. 3500. Fracchia la balva umana con P. Villaggio - Comico.

GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500. Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico.

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000. La signora della porta accanto con G. Depardieu - Comico.

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

HOLIDAY (L. go B. Marcello - Tel. 859328) L. 3000. La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale.

INDIANO (Via Grotolano Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000. Penamoroato passo con A. Celentano - Comico.

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Drammatico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

MAESTRO (Via Appia Nuova, 178 - Tel. 786068) L. 4000. Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico.

TRASPONTINA (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) Tesserà trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

Cineclub

C.R.E. R. LABRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) Tesserà trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

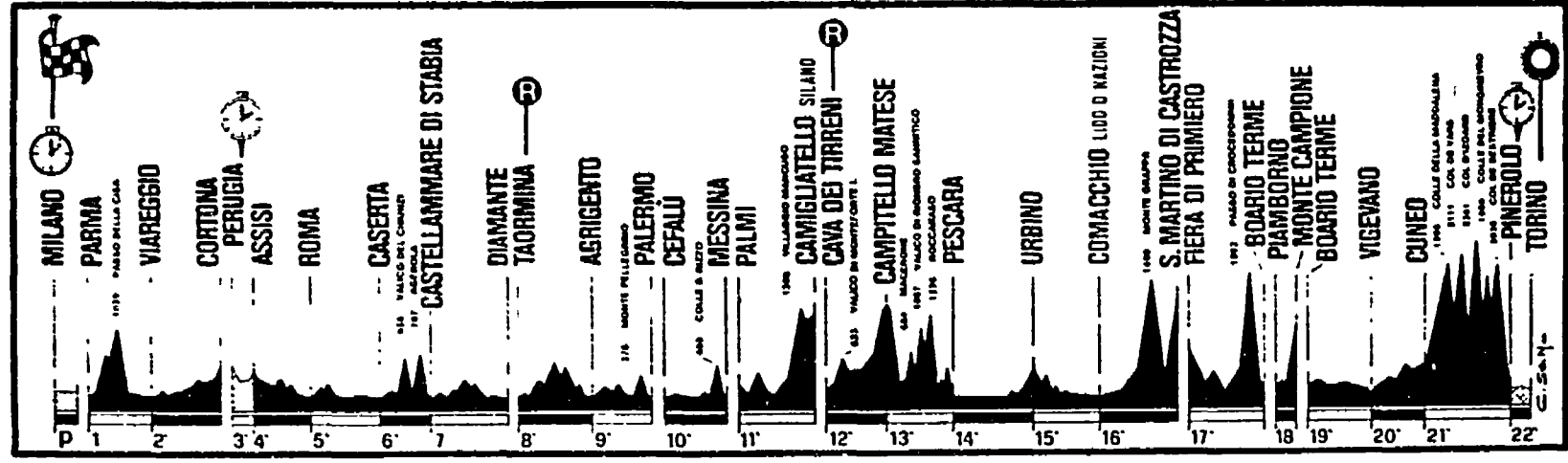
TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «New Wave American cinema».

TRASTEVERE (Piazza Flaminia, 1000) Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): «

Partenza il 13 maggio col prologo a Milano e conclusione a Torino il 6 giugno (3992 km)

Sarà un Giro d'Italia pieno di insidie



**Sono chiamati alla ribalta i coraggiosi
Quattro le montagne in Francia
(nel 1949 videro il trionfo di Coppi)
Chiusura con una cronometro
(42 km faranno da giudice inesorabile)**

MILANO — Il sipario è alzato, finalmente Torricelli ha tolto il velo al Giro ciclistico d'Italia 1982 che inizierà col prologo di Milano (13 maggio) per terminare il 6 giugno a Torino. Sulla carta, a prima vista diciamo, il tracciato è affascinante e propone una bella, eccitante avventura, ma come sempre sar-

ranno i protagonisti a scrivere la storia della corsa per la maglia rosa, cioè Hinault, Battaglin, Saronni, Moser e compagni ad interpretare in un modo o nell'altro le ventidue tappe pari ad una distanza di 3992 chilometri. Ma se Hinault non prenderà subito il cavallo per le briglie, se il francese non

**Proteste
a non
finire
contro
gli
abbuoni
di tappa**

Dal nostro inviato
MILANO — A Moser non piace affatto questo 65° Giro d'Italia con i suoi arrivi in salita e gli abbuoni. In compenso non dispiace a Saronni, che tuttavia giudica anche lui non positivi gli abbuoni. Barancelli è forse il più entusiasta, mentre Battaglin, l'ultimo vincitore della corsa rosa, colui al quale Torricelli ha affidato il compito di «coprire» il grafico della corsa, sostiene che le montagne avranno poco peso rispetto alle cronometro e agli abbuoni. Andando a riscoprire le strade alpine sulle quali trentatré anni o sono Coppi lanciò una delle sue più celebri sfide, Torricelli forse non ha fatto un gran favore ad Hinault, il quale tuttavia su quelle strade — che tra l'altro sono francesi — si ritiene possa avere l'occasione per una vittoria e per un nuovo successo nel Giro, dopo quello del 1980: nella Cuneo-Pinerolo il confronto col passato potrebbe insomma rimpicciolire notevolmente le figure contemporanee.

Tuttavia sul confronto già s'affacciano i «se» ed i «ma», questo volta quanto mai giustificati. «Le strade di oggi non sono quelle di allora» — dice Bartali —, «che nell'epoca sfida il grande Fausto accusò un ritardo di undici minuti. Gli fa eco Alfredo Martini — oggi ct della nazionale — che di quelle tappe fa il terzo piazzato e ricorda tante cose: «Allora erano strade impraticabili. In gruppo o da soli la fatica e la possibilità di tenere il passo non mutavano. Oggi sono quasi autostrade e la fuga da lontano sarà molto difficile. Le lunghe discese possono annullare i vantaggi degli scalatori». Con tredici squadre italiane e cinque straniere in via, compresa la Renault Gitanes di Hinault, saranno in gara 180 corridori. «Troppi» — dice Saronni — «sarà molto pericoloso stare in corsa. In ogni modo potrebbe essere meno possibile il condizionamento, il correre l'uno contro l'altro, e quindi le probabilità di una corsa vivace sono maggiori». Da parte sua Barancelli ricorda di aver disputato sette Giri, qualcuno anche più duro dell'attuale e dice: «Finalmente si rivedono le salite». «Un giudizio ponderato sarà possibile dopo qualche riflessione», ha commentato Moser —, «intanto però posso costatare che ci sono tre arrivi in salita, ed almeno altre due tappe terminano in maniera favorevole agli scalatori. Per me sono sfavorevoli anche gli abbuoni di tappa. Così a prima vista mi sembra di capire che sarà un Giro quanto mai difficile». Allora parlerai sul Tour? «In questo momento una decisione in un senso o nell'altro potrebbe risultare affrettata». Dunque, non l'è scudato.

Battaglin invece il suo scetticismo lo ha manifestato con motivazioni opposte: «Le salite sono poche e non contano un peso superiore agli abbuoni e alle cronometro. Due aspetti che favoriscono in modo, e molto, Hinault».

Eugenio Bomboni

Mentre Bearzot prepara la trasferta parigina

Beccalossi diventa il «fantasma» del ritiro azzurro



● BECCALOSSI

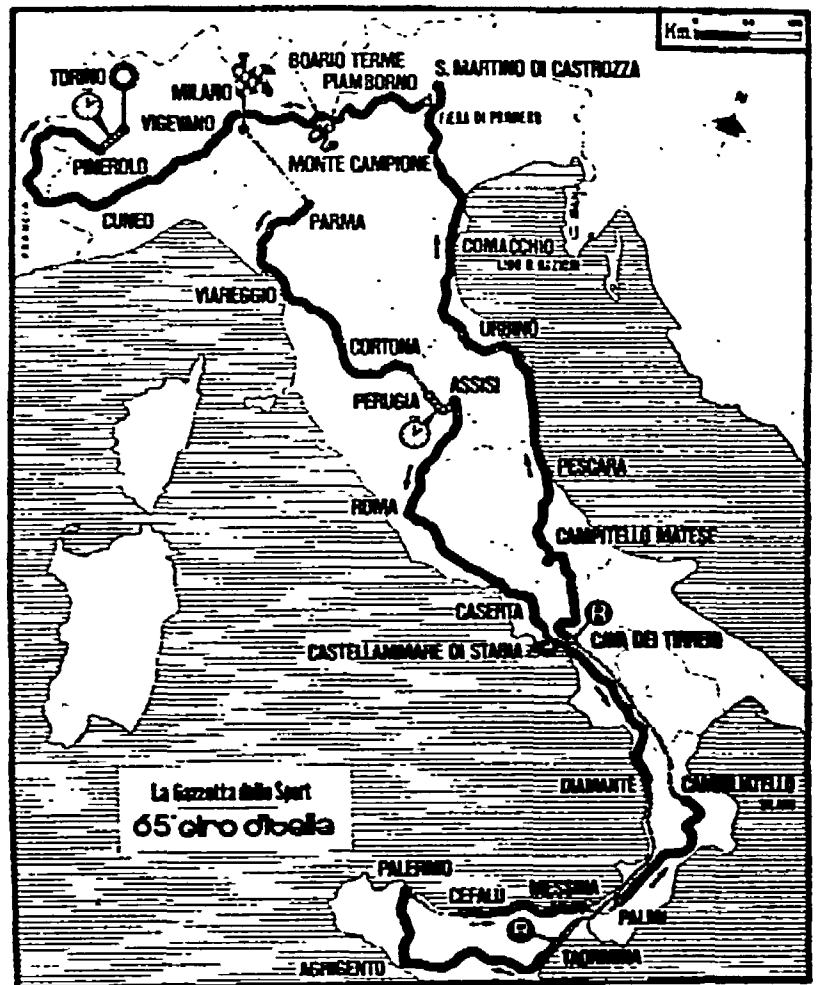
Dal nostro inviato
CERNOBBIO — E come se la nazionale avesse deciso di ritirarsi in Scozia il Hotel Regina Olge di Cerrobio fosse un vecchio e sinistro maniero. In verità non ci sono porte cigolanti, ragnatele, angoli bui e rumori sospetti ma, in compenso, ci sono i fantasmi. Anzi l'impressione è che questo non sia il raduno dei giocatori chiamati da Bearzot, ma di quelli che mancano. Risultato? La calma che regna attorno al clan azzurro è solo apparente e questo raduno scaldamuscoli in riva al lago di Como in attesa del volo per Parigi per la prima delle gare amichevoli di roddaggio in vista del «mondiale '82» si sta svolgendo in una atmosfera carica di elettricità.

La nazionale azzurra è come una cittadina assediata. Ma chi sono i nemici? Non hanno un nome preciso eppure ci sono. Bearzot se ne accorge e con ammirabile puntiglio, ogni giorno, con frasi esplicite e con perifrasi, cerca di spiegare, di rintuzzare, di respingere gli attacchi. Voi direte: il tecnico ha fatto una scelta che è stata discussa ormai a lungo, forse è il caso di prenderne atto e andare avanti. Esattamente il contrario. Bastano quattro ragazzi davanti allo stadio dove la nazionale si allena che dia manifestazioni di maleducazione offendendo, euzando e gridando un paio di volte il nome del nerazzurro, perché la cosa venga presentata come una contestazione di prassi. E al mattino, assieme al caffè, Bearzot e gli azzurri trovano il giornale con i titoli a una nove colonne. Bearzot sa che quello che

conta nel clan azzurro è soprattutto il clima di amicizia, di sincerità di onestà nei rapporti. Su questo lavora il c.t. più che sui muscoli. Però il clima non è sereno. La conferma arriva da Dossena: «Manca entusiasmo, questa non è la nazionale di tutti, ma di quelli che non ci sono». Poi, con grande onestà, risponde, facendo nomi e cognomi dicendo quello che pensa: «Beccalossi è un grande giocatore, ma fa cose bellissime solo se ha la squadra che lavora per lui. Invece in nazionale ognuno ha un preciso lavoro da svolgere e nessuno può aiutarlo. Da questa parte Bearzot non può temere trattamenti. Poco prima Bearzot, proprio a proposito dell'appoggio dell'ambiente alla nazionale era stato costretto ad ammettere che in Italia si è ancora al

tempo delle signorine. La nazionale viene condizionata dalle passioni per la lotta allo scudetto o per quella della retrocessione. Il tifo non è per la squadra azzurra, ma per questo o quel gruppo di giocatori. Vedrete che in Francia faranno il tifo per la nazionale e basta». In Spagna, siamo convinti che Bearzot rimpianga i tempi dell'Argentina non fosse altro che, per la distanza dall'Italia. A Vigo ogni giorno arriveranno i giornali italiani con mille insinuazioni, con bocciature e promozioni. Ecco, l'Argentina. Questa nazionale vale quella di allora? Che sorpresa riserverà agli avversari? «Io non credo — dice Bearzot — nelle singole sorprese. Quello che conta è avere una grande condizione fisica e del-

le capacità. La sorpresa arriva dalle qualità dei singoli. Prendete Pelé: tutti lo conoscevano ma per quindici anni ha continuato a sorprendere. Sono convinto che recuperando i giocatori che hanno caratteristiche a livello internazionale, dotati di classe e fantasia, saremo in grado di offrire molte sorprese. Dei nomi, prego. «Dico Conti ma dico Rossi, Bettiga e lo stesso Casio. Ma tutto dipende dalla forma». Ecco, ancora gli essenti. Certo che a vedere l'impegno con il quale Pruzzo, Graziani, Conti, Oriani e Marini si sono impegnati nell'allenamento di ieri pomeriggio al Sinigaglia di Como, vien da pensare che quella degli assenti possa essere una doppia carta vincente. E comunque oggi si parte per Parigi. Gianni Piva



La Scurata della Sport 65° Giro d'Italia

- Tappe e montagne**
- 13 maggio - (Prologo) Cronometro a squadre km. 16
 - 14 maggio - (1. tappa) Parma-Viareggio km. 175
 - 15 maggio - (2. tappa) Viareggio-Cortona km. 210
 - 16 maggio - (3. tappa) Perugia-Assisi (cron. indiv.) km. 35
 - 17 maggio - (4. tappa) Assisi-Roma km. 175
 - 18 maggio - (5. tappa) Roma-Caserta km. 200
 - 19 maggio - (6. tappa) Caserta-Castellammare di Stabia km. 140
 - 20 maggio - (7. tappa) Castellammare di Stabia-Diamante km. 235
 - 21 maggio - (8. tappa) Diamante-Rosso.
 - 22 maggio - (9. tappa) Taormina-Agrigento km. 225
 - 23 maggio - (10. tappa) Agrigento-Palermo km. 175
 - 24 maggio - (11. tappa) Palermo-Catania km. 185
 - 25 maggio - (12. tappa) Catania-Camigliatello Stabia km. 235
 - 26 maggio - (13. tappa) Camigliatello Stabia-Rosso.
 - 27 maggio - (14. tappa) Cava dei Tirreni-Campitello Matese km. 180
 - 28 maggio - (15. tappa) Campitello Matese-Pescara km. 190
 - 29 maggio - (16. tappa) Pescara-Urbino km. 245
 - 30 maggio - (17. tappa) Urbino-Cornacchio km. 180
 - 31 maggio - (18. tappa) Cornacchio-S. Martino di Castrozza km. 245
 - 1 giugno - (19. tappa) Fiera di Primiero-Boario Terme km. 235
 - 2 giugno - (20. tappa) Piamonte-Monte Campione km. 85
 - 3 giugno - (21. tappa) Piamonte-Monte Campione km. 180
 - 4 giugno - (22. tappa) Cuneo-Pinerolo km. 254
 - 5 giugno - (23. tappa) Pinerolo-Torino (cron. indiv.) km. 42

- LE MONTAGNE**
- 1. tappa: Passo della Cisa (m. 1.039)
 - 2. tappa: Valico del Chiuso (m. 856); Agerola (m. 707)
 - 3. tappa: Monte Pellegrino (m. 175)
 - 4. tappa: Colle S. Rizzo (m. 145)
 - 5. tappa: Villaggio Mancuso (m. 1.306)
 - 6. tappa: Valico di Montemaro (m. 633); Campo. Matese (arrivo: 1.429)
 - 7. tappa: Valico di Macerone (m. 684); Valico di Ronero S. (m. 1.057); Roccaraso (m. 1.236)
 - 8. tappa: Monte Grappa (m. 1.490); S. Martino di C. (arrivo: 1.444)
 - 9. tappa: Passo di Crocedomini (m. 1892)
 - 10. tappa: Monte Campione (arrivo: m. 1.100)
 - 11. tappa: Colle della Maddalena (m. 990); Colle di Vars (m. 2.111); Col d'Orta (Cima Coppi (m. 2.361); Colle del Monvegno (m. 1.850); Col de Sestriere (m. 2.035)

Sportflash

CICLOCROSS — Il cecoslovacco Milos Fiser ha conquistato il suo secondo titolo iridato consecutivo nella categoria dilettanti ai mondiali di ciclocross, precedendo sul traguardo il connazionale Radomir Sumnik. Al terzo posto si è piazzato l'elvetico Ueli Müller, mentre l'italiano Vito Di Toro è finito quinto. Oggi si svolgerà la gara iridata dei professionisti.

FALLAVOLO — Questi i risultati della 14ª giornata del campionato di pallavolo serie A/1 maschile: Ravenna-Cook e Matice Radomir King's 3-1; Gonzaga-Robedikkappa 0-3; Edilcuoghi-Riccadonna 3-1. La partita Tosaroni-Panini si disputerà mercoledì prossimo. La classifica: Robedikkappa 28; Santal 24; Panini e Edilcuoghi 22; Tosaroni e Riccadonna 12; Gonzaga e Ravenna 10; Catania, King's e Latte Cigno 8; Cook o Matice 2.

CICLISMO — Lo spagnolo Alberto Fernandez ha vinto la terza tappa del Giro ciclistico del Mediterraneo. Il francese Michel Laurent ha tolto il primato in classifica all'italiano Raniero Gradi, ora secondo. Quarto è Panizza.

CICLISMO — Pierino Gavazzi della Atala-Campagnolo ha vinto il «Circuito degli asti», gara di ciclismo per professionisti che si è svolta a Cape d'Orléans, in provincia di Messina. Gavazzi ha battuto in volata Devos, Girlanda, De Wolf e Jacob.

Catania e Verona ricevono Pisa e Perugia

La Lazio contro il Rimini per tornare a vincere

ROMA — Ancora un'altra domenica di quelle che contano per il campionato di serie B. Nel programma un altro segnale di incontri ad alto livello, alla squadra di Roberto Ciaglia già in evidente progresso di gioco manca soltanto il conforto di una vittoria, cosa che non avviene dal 3 gennaio. Che sia oggi la volta buona? I presupposti ci sono tutti. Anche il Bari potrebbe rinsaldare i freschi propositi di promozione nel suo appuntamento odierno con la Spal. In casa i galletti sembrano imbattibili. Il pronostico è dalla loro parte. Più dubbiosi invece i padroni di casa sono con l'acqua alla gola e non possono concedersi alterazioni di distrazione. I lombardi sono avvertiti. Dovranno stare con gli occhi bene aperti, se vogliono uscire indenni dal «Mirabello».

Gli arbitri (ore 15)

Bari-Spal: Tonello; Catania-Pisa: Melegni; Cuneo-Pinerolo: Sambi; Padova-Lazio-Rimini: Perugini; Lecce-Brescia: Vitali; Pescara-Palermo: Petrusci; Piamonte-Torino: Tassinari; Pinerolo-Varese: Marzocchi; Sampdoria-Cavese: Altobelli; Verona-Perugia: Prati.

LO SPORT OGGI IN TV

- RETE 1**
- Ore 14.30: notizie sportive;
 - Ore 15.00: notizie sportive;
 - Ore 15.30: 90' minuto; 19: sintesi di un tempo di una partita del campionato di serie B;
 - Ore 21.45: la domenica sportiva.
- RETE 2**
- Ore 15.15: (nel corso della trasmissione cronaca diretta da Lanuvium) di campioni mondiali di ciclocross; 18.45: gol flash; 20: domenica sprint.
- RETE 3**
- Ore 13.55: diretta sportiva (nel corso della trasmissione cronaca diretta da Parigi della finale della Coppa dei Campioni di pallavolo CSKA-Robe di Kappa; cronaca diretta di S. Giorgio a Legnano del cross internazionale del Campecchio; cronaca diretta del Sestriere dei campioni italiani di sci alpino); 19.15: TG3 sport regione; 20.40: TG3 sport; 22.30: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B.

BASKET

Sinudyne sul campo del Billy

Il rebus della «fase intermedia» inizia oggi il suo cammino, fatto al 90% di conferme, ma con un 10% di imponderabile che può precipitare una squadra dalle stelle alla stalla facendo fare il cammino inverso a un'altra. Prendete, per esempio, il Tropic: la squadra di Udine ha ottime speranze di promozione in A/1, può tutt'ora sperare (migliorando il suo quinto posto) nell'ingresso al playoff. Bene, l'altro giorno Walter Sczerbiak, l'americano per tanti anni al Real Madrid e da due anni anima del Tropic, si è dovuto operare d'urgenza allo scroto e per lui il campionato è già chiuso. Immaginate come può sentirsi ora il povero Pressacco a dover giocare le partite minate della fase intermedia senza il suo asso. Ma la minestra è questa e si pure sacramentando, gli allenatori devono tranguagliarla.

L'odierna prima giornata vede due match d'alta classifica in A/1: il Billy, che ha risalito a rotta di collo in classifica e in favore del pronostico, riceve a Milano una sempre indecifrabile Sinudyne. Partita aperta, ma certo i watsoni del Billy in questo periodo appaiono una spanna sopra i bolognesi. L'altra partita di lusso è a Cantù fra Squibb e Faba: i campioni d'Italia, nelle ultime serie di campionato, hanno vinto solo con il Recoaro: si aspetta dunque di vederli in ripresa e in grado di iniziare bene la rincorsa ai playoff. D'altro canto per battere la Faba dei magnifici cinque» bisogna giocare al meglio.

Per i primi della classe della Scavolini trasferita a Padova contro il disastro Recoaro, mentre la Berloni va a trovare la Bartolini. Oltre all'anticipo di ieri che ha visto il Bancoroma prevalere sul Benetton per 72 a 70, le altre partite di A/1 sono Jesus-Caviga e Latte Solle-Cerra. In A/2 scontro diretto fra i primi a Brescia con Cidneo-San Benedetto; le altre partite sono Libertas-Honky, Matese-Rasenti, Tropic-Sacramora, Ocea-Saporì, Stella Azzurra-Selec e Sweda-Laterini.

f. de f.



Oggi Milaninter-Polonia

MILANO — Oggi pomeriggio, alle ore 15, una mista Milaninter affronterà in «amichevole» allo stadio Meazza la nazionale della Polonia. Come si ricorderà la nazionale polacca venne battuta all'esordio della sua tournée dal Modena (2-1), quindi al pareggio con la Roma (2-2). La formazione iniziale di Milaninter dovrebbe essere la seguente: Pionti; Canuti, Maldera; Pasinato, Raschbacher, Venturi; Buriani, Prohaska, Jordan, Beccalossi, Altobelli. Nella foto: BONIEK

Al norvegese Sandberg la combinata mondiale

HOLMENKOLLEN (Norvegia) — Il norvegese Tom Sandberg ha vinto il titolo della combinata dei campionati mondiali di sci nordico che si disputano ad Holmenkollen. Aggiudicandosi la prova di fondo su 15 chilometri, Sandberg, quattordicenne nella gara di salto disputata venerdì, si è imposto nella graduatoria generale di combinata davanti ai tedeschi orientali Winkler (grande favorito della vigilia) e Dotzauer, nell'ordine. Studente ad Oslo, 27 anni, quarto nella combinata olimpica di Lake Placid 1980, Sandberg ha colto così il secondo titolo mondiale per la Norvegia dopo la vittoria della sua connazionale Berit Aunli nella prova femminile di fondo su 10 chilometri disputata venerdì. Questa la classifica della gara di fondo per la combinata (Km. 15): 1) Tom Sandberg (Nor) 40'30"6; 2) Kerry Lynch (USA) 40'33"4; 3) Jouko Karjalainen (Fin) 40'33"7; 4) Ilpo Toikkaenen (Fin) 40'48"5; 5) Konrad Winkler (RDT) 40'52"2. Questa la classifica finale della combinata (Salto m. 70 - Fondo Km. 15): 1) Tom Sandberg (Nor) punti 426,600; 2) Konrad Winkler (RDT) 426,560; 3) Uwe Dotzauer (RDT) 426,455; 4) Jouko Karjalainen (Fin) 422,835; 5) Gunther Schmieder (RDT) 422,320.

«Viareggio»: Fiorentina e Ipswich finaliste

VIAREGGIO — Fiorentina e Ipswich si sono qualificate per la finale del torneo internazionale di Viareggio, battendo rispettivamente l'Avellino e il Dukla. Gli inglesi hanno vinto di stretta misura, dopo una gara tiratissima, con un gol di Kinsella all'80° minuto. Anche i viola hanno vinto dagli undici metri: la partita, infatti, era finita zero a zero e la Fiorentina ha avuto ragione sugli irpini solo grazie ai calci di rigore (5 a 3). Dunque, come era nei pronostici, toccherà alla squadra gialla domani disputare la finalina di questo torneo, seguito con interesse da tecnici e osservatori in cerca di giovani talenti. L'Avellino, comunque, esce a testa alta dallo stadio della Versilia, conquistando il titolo di squadra rivelazione, grazie a degli elementi di sicuro avvenire come Caponi, Gambino, Mallellaro e De Napoli, che ieri sono riusciti a controllare con ordine le sfur-

te del più quotato Monelli, Terroni e Di Marzio, mettendo in forse il risultato fino all'ultimo momento. I sogni dei giovani irpini si sono infranti sul terzo rigore: il n. 8 Serafino su 3 a 2, mandava la sfera fuori di un soffio. La Fiorentina, che praticamente gioca questo torneo in casa, è decisa a vincere ed i pronostici le danno ragione, l'allenatore Guerrini, contro il temibile Ipswich avrà a disposizione i quotatissimi Massaro che già ha conquistato un posto in prima squadra in questo campionato, e Fattori, attualmente in forza nei Verona.

Parlamentari Usa accusano Duarte

nando fuori un certo numero di persone che sono state uccise in strada. Secondo Harlin la versione ufficiale non regge, per come sono stati trovati i corpi, i fori dei proiettili e per le testimonianze.

Anche Clarence Long, presidente della sottocommissione del congresso che si occupa degli aiuti all'estero, è stato in questi giorni in America centrale. Al suo ritorno è stato esplicito: «Mandare nuovi aiuti americani nella regione sarebbe come versare soldi in un pozzo senza fondo. Gli Stati Uniti, secondo Long, non dovrebbero

rimanere coinvolti profondamente nel Salvador. Parlando quindi dei consiglieri americani nel paese (mandati da Reagan per aiutare la giunta) l'esperto politico ha detto che «non credo che essi dovrebbero stare nel Salvador, non è necessario e probabilmente è controproducente».

Notizie di scontri, attentati e combattimenti continuano in zone di combattimento. E' molto probabile che questa «novità» sia destinata a suscitare altre polemiche, anche negli Stati Uniti, dopo le dichiarazioni di rappresentanti democratici appena tornati dal Salvador.

Indiscrezioni sulle minacce a Cuba

NEW YORK — Secondo indiscrezioni del Pentagono riferite da «Washington Post», grandi manovre della NATO si svolgono nel golfo del Messico tra la Florida e Cuba, dall'8 al 18 marzo. L'esercitazione coinvolgerà 28 navi da guerra e 80 aerei militari appartenenti a sei nazioni della NATO. Essa ha con tutta evidenza lo scopo di esercitare una pressione contro Cuba.

È la prima massiccia operazione navale che impiega le navi da guerra dei paesi della NATO in questa regione. In precedenza, piccole manovre militari erano state eseguite nei Caraibi da cinque o sei navi da guerra di stanza nell'Atlantico e appartenenti a Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Germania occidentale, Olanda. La prossima esercitazione si chiamerà

«Safe Pass» (passaggio sicuro), e seguirà da vicino una manovra che nella stessa zona impiegherà tredici navi degli Stati Uniti e del Canada tra il 27 febbraio e il 3 marzo.

Venerdì notte si è svolta alla Casa Bianca, sotto la presidenza di Reagan, una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza. Secondo rivelazioni della rete televisiva «CNN» è stato discusso il tema delle misure da adottare nei confronti di Cuba e che Reagan dovrebbe preannunciare martedì prossimo nel discorso dedicato alla situazione dell'America centrale. Le indiscrezioni parlano di una divisione in seno al vertice americano tra il dipartimento di Stato e CIA entrambi decisi ad adottare misure forti contro il regime di Fidel Castro, e i consiglieri della Casa Bianca e il Pentagono attestati su una posizione più prudente.

Sull'Eni Spadolini prende tempo

accordi presi tra i partiti (in particolare tra Craxi e Piccoli) sulle nomine dei tre enti: Iri, Eni e Efim.

L'avvertimento non è casuale. Intanto, con una nota ufficiosa Palazzo Chigi ieri ha precisato la posizione della presidenza del consiglio sulla questione. In sostanza, si conferma l'avallo all'iniziativa di De Michelis ma con alcune precisazioni che tendono ad attribuire esclusivamente al ministro la responsabilità delle prossime nomine. Al consiglio dei ministri «nella sua collegialità» spetterebbe quindi solo il compito di occuparsi dei problemi attinenti alla riforma statutaria dell'Eni.

Probabilmente proprio la sensazione che Palazzo Chigi voglia difendere la «autonomia» che ha provocato la nota della segreteria socialista. Ma c'è anche un altro motivo. Nella DC disano ormai montando un esteso

cordo Craxi-Piccoli sulle presidenze di Iri, Eni ed Efim. Le dichiarazioni di Andreotta e di molti altri esponenti democristiani non lasciano dubbi in proposito. Di qui le pressioni del Psi e il messaggio contenuto nella nota: il governo deve ratificare un accordo già raggiunto.

In realtà, al di là della questione del nome, il nodo della spartizione degli enti, il disaccordo tra i partiti della maggioranza si estende anche alla riforma degli statuti delle PPSS e del ministero presieduto da De Michelis. Esistono allo stato di occuparsi di questi problemi, ma sullo schema messo a punto dalla commissione Amato, istituita l'anno scorso da De Michelis per studiare la questione dell'autonomia politica, economica e del governo — e gli enti di gestione. È un tema complesso e delicato che ha trovato una prima sistemazione appunto nei due disegni di legge, critica-

Caro denaro: Craxi contro il governo

Il ministro del Tesoro — si legge nell'editoriale dell'«Avanti!» — spiega che la politica del caro-denaro è una buona cura per raffreddare l'economia, e che è difficile che si basino sul capitale del problema: «è cioè quello di una impostazione fortemente schematica che provoca ormai solo effetti negativi». Infatti, «gli alti tassi d'interesse costituiscono essi stessi un fattore inflattivo, giacché finiscono per essere scaricati interamente sui consumi». In questi termini Craxi è perentorio: «È giunto il momento di determinare una direzione, di decidere per una diversa e più adeguata impostazione della politica». Non si può tardare «più oltre» a prendere le misure necessarie «per ridurre significativamente il caro-denaro».

I commentatori della «Voce repubblicana», che additano a malincuore verso il governo le critiche più volte mosse su questo terreno dai dirigenti del Pci, hanno forse ora qualche utile elemento di riflessione in più: visto che ad affermare quanto è del resto facilmente riscontrabile — e cioè che la politica dei tassi d'interesse attuata da Andreotta mette in ginocchio le imprese, riduce l'occupazione, compromette lo sviluppo — è il governo a muovere, anzi lo stesso segretario di uno dei principali partiti di governo.

La contestazione socialista appare, evidentemente, un fatto importante, proprio perché — come nel caso del Salvador — essa si muove su una questione concreta, è fondata, segnala punti di dissenso sui temi reali. E però, anche guardando

alla piega presa dalla discussione intorno al Salvador (che sembra avviata ad essere annunciata in molteplici mediazioni e compromessi), c'è da insistere sul fatto che il governo, in cui si pongono queste iniziative socialiste.

Qualcuno potrebbe sospettare di costituire, semplicemente, una presa di distanza del Psi dalle decisioni e dalle sorti di un governo al quale anche i suoi sostenitori non risparmiavano le critiche. Sarebbe invece un errore, e sarebbe un salto di convenienza di partito. È nell'interesse del Paese che tali questioni vengano invece sollevate con la precisa determinazione di ottenere risultati concreti, mutamenti effettivi e coerenti, giovandosi anche degli apporti che vengono, da tempo, da importanti forze democratiche.

Man mano che si avvicina la data del «verdict» — che dovrà comunque occuparsi di temi internazionali — il clima della maggioranza torna dunque a farsi teso. È un grosso contributo, di natura chiaramente pretestuosa, lo porta il segretario del Psdi, Pietro Longo. Ieri è tornato alla Camera, in un'intervista all'«Espresso», per ribadire il suo dikat: il gasdotto siberiano «non s'ha da fare», e il «verdict» dovrà essere deciso in maniera conclusiva. Ma il Psdi si opporrà anche a costo di una crisi di governo? Longo risponde che non ce n'è bisogno, millantando di aver già un larghissimo consenso nella maggioranza. Si vedrà fino a qual punto il pentapartito si mostrerà disponibile a sacrificare gli interessi del Paese per meschini calcoli elettorali.

Così autonomia arrivò ad uccidere

terroristi hanno collaborato: si tratta di Morandini, Laus, Pardini-Gatti, Balli, Cece, Ricciardi. È stato così possibile ricostruire in modo dettagliato la storia dell'Autonomia Operaia — scrive il magistrato — quella di Milano, del suo progressivo radicarsi nei collettivi... del suo progetto politico, raffinato ed ambizioso, consistente nella costruzione di una ferrea e gerarchica organizzazione armata (alla cui testa vi erano personaggi del calibro di Toni Negri, Corrado Alunni, Franco Tommei, Gianfranco Pincino), fondata sul costante meschieramento dell'esistenza delle sue strutture in nome di un falso spontaneismo capace di abbagliare centinaia di giovani e di trascinarli in una spirale progressiva sempre maggiore coinvolgimento.

La lucina in cui si formano tutti i protagonisti, da Corrado Alunni a Barbone, è la rivista «Rosso»: si tratta di una scuola che il magistrato indica come «politica» e «militare». Nell'estate del 1977 Alunni e Barbone escono da «Rosso» e danno vita alle «Formazioni Combattente Comuniste», che finiscono per diventare, dopo BR e Prima Linea, la terza banda armata in ordine di importanza.

Marco Barbone si distacca alla fine del 1979 dalle formazioni perché rifiuta di divenire clandestino. All'inizio del 1980, Barbone, insieme con Paolo Morandini e Daniele Laus, prende contatto con Manfrèdi, De Stefano, Mario Marano e Franco Giordano provenienti dai «Reparti Comunisti di Attacco» (altre sigla nata, per scissione, dall'organizzazione di Corrado Alunni). Il gruppetto comincia ad agire (rapine) senza darsi una sigla. Assume poi il nome di «Guerriglia Rossa», abbandonato dopo due mesi (estate del 1979) quando si accorge delle indagini che ha avviato il giudice istruttore Guido Galli (assistente da Prima Linea). È solo a questo punto, dunque, che compare la sigla «Brigata 28 Marzo». I sei decidono di «specializzarsi operando sul settore della stampa»: il 7 maggio del 1980 feroce il giornalista Guido Passalacqua, il 28 dello stesso mese viene assassinato Tobagi.

Il gruppo di Barbone, fin dall'inizio, si era collocato al centro delle varie formazioni terro-

ristiche: teneva, infatti, rapporti e contatti operativi con le «Formazioni Combattente Comuniste», con Prima Linea, con i Proletari Armati per il Comunismo, e soprattutto con «Metropoli». Operando una scelta meditata — scrive il magistrato — il gruppo decide di colpire la stampa ritenuta colpevole, dopo gli arresti di Negri, Scalone e altri leaders di Autonomia, di essersi fatta parte in causa nel conflitto tra Stato e movimento rivoluzionario.

Da «Metropoli» il gruppo ricomincia a rivolgersi e a colpire. Nel frattempo i sei terroristi cercano un canale diretto di confluenza nelle Brigate Rosse con lo scopo di operare come punta di una più vasta area di simpatizzanti... alla testa della «Brigata 28 Marzo» c'è il magistrato ricorda che ognuno degli imputati ha un passato politico e criminale particolarmente intenso, che ognuno di essi è cresciuto alla scuola dei padri dell'eversione nel paese (i vari Negri, Tommei, Piperno, Scalone...).

«Tutte queste cose Walter Tobagi le aveva capite da tempo — conclude il magistrato — le aveva scritte, le aveva affidate alla riflessione dei suoi numerosi lettori. Tobagi leggeva il fenomeno terroristico in chiave nazionale... non si accontentava delle verità apparenti, ma neppure risultava che facesse ricorso a teorie suggestive ma prive di aggancio con la «normalità» del reale. Anzi, per individuare eccezioni, aveva costantemente svolto una compatta campagna di denuncia dei crimini e dell'aberrante ideologia dei gruppi eversivi».

L'omicidio Tobagi viene preceduto da altri due omicidi, quello di meticolosi. Le abitudini del giornalista vennero studiate da tutti e sei i componenti della banda. Un primo tentativo contro Tobagi avvenne una domenica, pochi giorni prima del 28 marzo, 17 tentativi, 2 in cui furono circa 30 minuti sotto la sua abitazione. Un primo tentativo contro Tobagi avvenne una domenica, pochi giorni prima del 28 marzo, 17 tentativi, 2 in cui furono circa 30 minuti sotto la sua abitazione. Un primo tentativo contro Tobagi avvenne una domenica, pochi giorni prima del 28 marzo, 17 tentativi, 2 in cui furono circa 30 minuti sotto la sua abitazione.

bralo, una soluzione civile-militare del golpe. Perché? Per evitare la catastrofe. Al punto in cui stavano le cose, a suo avviso, quella era, infatti, la sola via accettabile per tutti.

È facile immaginare, a questo punto, cosa potrà accadere in aula quando cominceranno i confronti pubblici tra gli imputati, la settimana prossima, quando entreranno in scena i 60 testimoni civili e militari e poi gli avvocati della difesa che ieri promettevano rivelazioni sensazionali. Anche questo regolamento di conti tra generali tuttavia, se dovesse verificarsi, rischia soltanto di costituire un nuovo schermo, una cortina fumogena in più destinata a mascherare una realtà molto più complessa e pesante di quella delle ramificazioni insondabili del «globo spagnolo» che partono da centri certamente ristretti, civili e militari, e si diramano in tutto il paese le cui strutture portanti sono sempre quelle dell'epoca franchista.

Ecco una trentina di personaggi, levatisi in armi contro le istituzioni civili scelte dal popolo spagnolo, che non hanno perduto nulla della loro arroganza millitaresca, pur sedendo sul banco degli imputati, che la stampa è invitata a trattare coi guanti, a non attizzare la suscettibilità di un esercito che ha i nervi a fior di pelle, che il Parlamento, offeso e insultato dal loro gesto, non può nemmeno accusare pubbli-

Adesso nessuno è più «garantito»

—19%. Se questa vuol essere una medicina contro l'inflazione, siamo attenti che non muoia anche l'ammalato.

Un'inversione di tendenza, e la più rapida possibile, si rende dunque necessaria. Ma cosa è un'inversione di tendenza? È una premessa indispensabile per aumentare l'occupazione, ma in che misura e con quali strumenti? Così i tassi di interesse sono senza dubbio eccessivi (ormai sono più elevati dell'inflazione) ma con la corsa del dollaro e il rialzo dei tassi USA una manovra di puro ribasso non rischia di essere scarsamente governabile (fuga dei capitali, squilibrio nei pagamenti, attacchi contro la lira, ecc)?

D'altra parte, ormai è ampiamente dimostrato che ad ogni ripresa congiunturale si manifestano gli squilibri del bilancio dell'industria. Un recente studio della Banca d'Italia mostra che nel boom del '79-80 accanto alle vecchie strozzature (energia e agricoltura) ne sono affiorate di nuove in settori avanzati che debbono importare tecnologia dall'estero. Occorrono, dunque, politiche selettive e interventi strutturali. Se ne parla da tempo e da più parti: lo ha riconosciuto il piano La Malfa, ma, appunto, tutto è rimasto solo parole e il programma triennale è stato affossato.

Se è evidente che domanda e offerta non si incontrano più spontaneamente su nessun mercato, tanto meno ciò avviene sul mercato del lavoro, dove i «colli di bottiglia» (come vengono chiamati in gergo) sono vere e proprie contraddizioni sociali, tensioni, aspettative, mutamenti nei gusti e negli stili di vita. Ecco che fare una politica per l'occupazione, oggi più che mai, significa affrontare problemi inediti come la qualità della forza lavoro, soprattutto giovanile, o i mutamenti che le nuove tecnologie portano nell'apparato produttivo e del servizio.

Una lotta di resistenza contro il cambiamento tecnologico sarebbe impossibile, e anche vero che esistono spazi nuovi da sperimentare in tema di organiz-

zazione del lavoro, di gestione degli orari (l'esperienza del 6 per 6 tra i tessili, per esempio, ha tamponato l'emorragia di operai dalle fabbriche interessate e ha anche consentito un aumento della produttività), anche di riduzione della settimana lavorativa. Certo, redistribuire il lavoro scarso per dare un'occupazione a tutti, detto così, è utopistico, ma ridurre l'orario è una delle strade da percorrere, anche di riduzione della CEE e il movimento sindacale europeo.

Tutto ciò non basta ancora. Un paese davvero moderno deve guardare al lavoro con un occhio meno ottocentista, e pensare a nuove possibilità di impiego diversi da quello strettamente industriale o immediatamente produttivo. Quanti disegni oggi sono insoddisfatti? Quanti servizi occorrono alla stessa industria? O all'apparato dello stato? Tutto ciò non va visto come un gonfiamento dell'area parasitaria, ma come necessità fondamentali alle quali vanno date risposte non burocratiche. D'altra parte, lo stesso concetto di produttività e di sviluppo oggi non può più essere identificato, per un paese avanzato, con l'indice del prodotto nazionale lordo, come riconosce la scienza economica più moderna.

Ecco, si parla tanto di ciò che è la «terza via». Una delle sue pietre miliari è senza dubbio rilanciare la piena occupazione, bandiera, se si vuole, tradizionale del movimento operaio, ma che oggi è diventata sempre più un problema per molti aspetti nuovi che richiedono soluzioni in avanti, fuori dal seminato e oltre l'orizzonte del riformismo classico.

In tutti i paesi occidentali la crisi ha rimesso in discussione la piena occupazione e, come è noto, ha rimesso in discussione le politiche tradizionali non sono più sufficienti. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti se ne è approfittato per liquidarla, per assegnare priorità e raggugliamento del prodotto interno lordo. In tutti i grandi gruppi anziché al pieno e razionale utilizzo di tutte le risorse. La Francia di Mitterrand l'ha rimessa al centro della sua politica economica, utilizzando alcuni strumenti keynesiani, ma cercando anche qualcosa d'altro: Keynes più le nazionalizzazioni, potremmo dire. Ma «Keynes più» la partecipazione dei lavoratori nelle imprese e alle scelte economiche, e anche la parola d'ordine che si è data la Confederazione europea dei sindacati (la quale ha anche elaborato un suo piano per la piena occupazione). «Keynes più» il controllo sociale sulle grandi compagnie è l'obiettivo del socialdemocratici svizzeri. Insomma, la ricerca è aperta. E su questa stessa strada che anche la sinistra italiana deve e può dare il suo autonomo e specifico contributo.

Terrorismo: arrestato maggiore CC

deologo nero. Paolo Signorelli insieme al killer Sergio Calore, entrambi coinvolti nell'inchiesta sulla strage di Bologna.

Vecchione, infatti, ha anche comandato la compagnia dei carabinieri di Tivoli, e avrebbe chiuso un occhio e forse anche tutti e due sull'attività di questa cellula fascista, «eludendo» — scrive un'agenzia di stampa — «il controllo ufficiale di collegamenti di raccordo elementi a carico dei neofascisti».

Il maggiore Vecchione venne trasferito da Tivoli a Roma, diventando ufficiale di collegamento dell'Arma presso la Criminalpol. Poi ottenne un'altra «promozione», ad incarico segreto.

Gli altri due ufficiali coinvolti hanno ricevuto delle comunicazioni giudiziarie per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, ma il magistrato ha fatto anche ritirare i loro passaporti, dopo la perquisizione effettuata nei rispettivi appartamenti.

Si tratta del tenente colonnello Caraco, comandante del gruppo Roma secondo (con giurisdizione anche nella zona di Tivoli) e del tenente colonnello Pappa, che ufficialmente non sembra ricoprire nessun incarico, ma che è stato visto in compagnia di Carlo Digos di Roma, Lazzarini.

Poi fini sotto inchiesta tutto il gruppo degli ordinovisti di Tivoli. Motivo: delle cave della cittadina laziale era partito l'esplosivo usato probabilmente per molti attentati fascisti. Ma non solo. Da qui passavano anche le armi, attraverso contatti con fascisti e servizi segreti di altri paesi. Una santabarbara, insomma, alla quale — si è anche detto — avrebbero attinto alcuni elementi delle Br.

dell'eversione nera delegati a mantenere in piedi un'organizzazione diciotto anni fa, dalla legge, ma non certo nei fatti. Ma c'è dell'altro. In quella ricerca — infatti — per la prima volta restò coinvolto un carabiniere.

Si chiama Eugenio Bilardo, all'epoca tenente in servizio a Roma. La diffusione di questa notizia costò la poltrona all'Arma dei carabinieri a Roma.

Indiscrezioni sul coinvolgimento di ufficiali nell'attività di un preciso gruppo di destra, erano state anticipate fin dall'ottobre scorso, dopo la arretrata di noti personaggi dell'eversione nera tra i quali l'avvocato Paolo Arangeli, il notaio chirurgo Roma secondo (con giurisdizione di esplosivi e amico di Freda).

Si trattava di ex ordinovisti ed avanguardisti, casi storici

Juan Carlos ammonisce l'esercito

giustizia come mete per costruire una società pluralistica in una Spagna unica.

Nulla potrà mutare questa scelta, né la violenza degli impazienti né la debolezza dei passivi. Il re ha invitato gli spagnoli a riconoscere la necessità ineluttabile di rispettare e difendere le leggi e di applicarle inesorabilmente affinché trionfi la giustizia.

A nessuno è sfuggito il senso di impegno politico di queste affermazioni nel momento in cui si celebra il «processo del secolo» che appa-

passiona tutta l'opinione pubblica spagnola.

La seconda puntata del processo al 33 «golpisti» del 23 febbraio 1981 — ancora dedicata alla lettura delle deposizioni di degli imputati al giudice istruttore (la conferma è precisata il volto della prima: tutti cercano di fare del generale di divisione Alfonso Armada il capro espiatorio, tutti lo accusano di avere parlato in nome del re o di averlo indirettamente rappresentato strumentalizzando la propria familiarità con la casa

LOTTO	
Bari	5 62 71 90 44 1
Cagliari	84 29 72 88 15 2
Firenze	6 7 20 10 15 1
Genova	85 62 33 79 35 2
Livorno	76 67 10 19 42 2
Napoli	17 70 10 9 25 1
Palermo	34 48 35 51 75 X
Roma	63 90 74 41 85 1
Torino	22 29 55 52 66 1
Venezia	77 79 41 2 54 2
Napoli II	2
Roma II	2

LE QUOTE:
 al punto 12 L. 18.835.000
 al punto 11 L. 616.100
 al punto 10 L. 60.000

A un mese dalla scomparsa del loro caro congiunto
ELISEO BIANCHI
 I figli, la moglie ed i parenti tutto lo ricordano con affetto e rimpianto.
 Roma, 21 febbraio 1982

A nove anni dalla tragica scomparsa di
ENRICO MINNO
 la moglie Wilma e i compagni del Lazio lo ricordano con dolore e affetto da lavoro.
 Roma, 21 febbraio 1982

se stai per diventare mamma, hai bisogno di una guida sicura

Una guida che ti accompagna e ti aiuti a risolvere i mille problemi che la nascita e la crescita di un bambino portano con sé. Sono sicuri i test di gravidanza? È davvero importante l'allattamento al seno? Cosa fare se si succhia il dito? Come intervenire se ha ingoiato uno spillo? Guida pratica del bambino sarà sempre a portata di mano per rispondere alle tue domande quotidiane attraverso i suggerimenti di tutti gli specialisti che si occupano degli aspetti pediatrici, psicologici, affettivi e sociali della vita di un bambino. Sarà anche una lettura appassionante, perché in ogni fascicolo, monografico, è affrontato in maniera esauriente un momento particolare della gravidanza e della vita di tuo figlio, da 0 a 14 anni, giorno per giorno. E inoltre ti offre la possibilità di avere due opere in una grazie all'Enciclopedia alfabetica a schede allegate ad ogni fascicolo.

Guida pratica del bambino
 per i nuovi genitori
 ogni settimana nella tua edicola
 96 fascicoli + 320 schede alfabetiche
 in regalo... LE SPECIALI FORBICINE PER NEONATO

COORDINATA DA MARCELLO BERNARDI

Realizzazione Studio Editoriale